



N°1  
Gennaio 2005

**Direttore**  
Giuliano Poletti  
**Direttore responsabile**  
Massimo Tognoni  
**In redazione**  
Laura Lupo  
**Segreteria di redazione**  
Anna Colomberotto, Diletta Cereda  
**Direzione, Redazione e Amministrazione**  
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma  
Tel. 06-84439373 / 84439372 / 84439335  
E. mail: cooperazioneitaliana@legacoop.coop  
Fax: 06-84439402 - Conto corr. postale: 82539024  
**Progetto grafico e impaginazione:** Fabio Moriconi  
**Stampa:** Galeati Industrie Grafiche s.p.a.  
Via Selice, 187 - 40026 Imola (Bo) - www.galeati.it  
**Editore:** Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.  
Via Stelvio, 1 - 00141 Roma  
Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 517 del 28.11.2000  
Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a. p.  
45% art.2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

Mensile di notizie e informazioni - Organo ufficiale della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

## Bilancio sociale cooperativo: presentati i risultati della ricerca e la nuova area del sito Legacoop

Sono stati presentati nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Roma il 17 dicembre i risultati di una ricerca sui Bilanci Sociali cooperativi e il nuovo sito sulla Rendicontazione sociale cooperativa promossi da Legacoop ([www.legacoop.coop/bilanciocivile/bilancio\\_sociale.htm](http://www.legacoop.coop/bilanciocivile/bilancio_sociale.htm)). Erano presenti Giuliano Poletti, Presidente Legacoop, Giorgio Bertinelli, Vicepresidente Legacoop, Mario Primo Salani, Responsabile Progetti Intersettoriali Legacoop, Luciano Hinna, Professore Associato di Revisione Aziendale e Programmazione e Controllo all'Università di Roma Tor Vergata.

La ricerca è una ricognizione, ma anche un'elaborazione teorica ed una prima riflessione operativa, sulla rendicontazione etica e sulla Responsabilità sociale delle cooperative di Legacoop. Segue, e ne è lo sviluppo, un altro approfondimento-confronto con il mondo scientifico sugli stessi temi svolto nel 2003 e riportato nel volume "L'impresa giusta" edito da il Ponte Ed. (con contributi dei più attenti studiosi di questi temi chiamati a confrontarsi sulla dimensione della Responsabilità Sociale di Impresa nella cooperazione). Entrambe testimoniano l'attenzione e il naturale orientamento al coinvolgimento degli stakeholder (a cominciare dai propri soci lavoratori, consumatori utenti) che la cooperazione ha da sempre avuto assumendo come base del suo agire la mutualità e la solidarietà. Una specificità che deriva dal considerare il profitto come mezzo e non come fine e, quindi, dall'essere l'unica forma economica che si trova, necessa-

riamente, a conciliare efficienza economica con efficacia sociale.

### La responsabilità sociale cooperativa

Tra il giugno 2003 e il luglio 2004, con il contributo del Ministero per le Attività Produttive è stata svolta una ricerca tra le cooperative di Legacoop sullo stato dell'esperienza e sul grado di sensibilità della cooperazione nei confronti della Rendicontazione sociale e della responsabilità sociale che ha coinvolto con vari strumenti di analisi oltre 200 cooperative e più di 500 nelle attività di sensibilizzazione e di confronto.

La ricerca mostra che nella cooperazione c'è una tradizione: consistente, consolidata e di valore nel campo della rendicontazione sociale.

### Una tradizione consistente...

La consistenza è data dal numero di cooperative che redigono il BS. Noi stimiamo che, solo quelle che aderiscono a Legacoop, siano oggi superiori a 300 con trend di crescita notevole, se solo si tiene conto che il sondaggio condotto su un campione casuale di 33 cooperative sorteggiate tra le prime 200 per fatturato, che non avevano ancora redatto il BS, il 47% hanno dichiarato di averlo in preparazione e di contare di presentarlo entro il 2004 e il 35% entro il 2005. Il dato è ulteriormente rafforzato dal fatto che direttamente o attraverso programmi supportati da risorse comunitarie e regionali sono in corso progetti di ricerca-intervento in quasi tutte le strutture regionali. Contribuiscono, poi, a questa offerta almeno 14 bilanci sociali, di sostenibilità o ren-

**Mario Primo Salani**  
Legacoop, Responsabile  
Progetti Intersettoriali

diconti sociali, di area o di settore e alcuni BS di organizzazione.

### ... consolidata...

Si tratta di una tradizione consolidata. Il primo BS cooperativo di settore è del 1991 ed è della Cooperazione di Consumatori. Il primo BS di cooperativa è del 1992 (Manutencoop). Larga parte (circa il 50%) delle 135 cooperative sulle quali è stata condotta la ricerca, vantano più di 2 edizioni del proprio BS, il 25% hanno più di 5 edizioni.

### ... di valore...

È un'esperienza di valore. A dirlo sono i premi che sono stati assegnati ai BS cooperativi (si veda la tabella allegata), ma soprattutto la qualità e la quantità delle sperimentazioni: già tre cooperative si misurano con bilancio preventivo, altre assumono la Responsabilità Sociale Cooperativa come orientamento della propria pianificazione (come nel caso di Nordiconad). Tutte, nel redigere il proprio BS, fanno riferimento alla Carta dei Valori Cooperativi approvata come strumento guida dei comportamenti etici nel 1993 e al Codice quadro per la governance aziendale nel 1995.

L'approccio sperimentale è evidente fin dalle prime realizzazioni, se solo si tiene conto che la produzione di BS cooperativi è anteriore di molti anni all'elaborazione degli standard ora in uso contribuendo così, in modo significativo, proprio alla loro elaborazione.

In alcune cooperative è già avviata la pratica del raffronto con gli stakeholder nel processo di coinvolgimento e confronto dei risultati dei processi di responsabilità attraverso i focus group; si hanno alcuni esempi di coinvolgimento degli stessi perfino nei processi di progettazione delle nuove iniziative.

È pratica ancora da sostenere e da incrementare la comunicazione e la diffusione dei BS, anche se il numero delle assemblee pubbliche di presentazione è in crescita (una buona parte di questi eventi è rintracciabile nel nuovo sito). Si tratta di aumentare la consapevolezza delle cooperative a non ritenere il proprio bilancio sociale solo un atto prevalentemente interno volto a dare conto delle dimensioni della mutualità (interna ed esterna) praticata nel corso dell'anno.

### Il senso del lavoro svolto

Con questo lavoro si è voluto dare evidenza a questa esperienza ormai più che decennale. Essa dimostra non solo la intrinseca predisposizione ad una visione responsabile dell'attività economica, ma anche la complessità di questo processo, testimoniata proprio dai percorsi compiuti dalle cooperative per dare conto di questa sensibilità (per questo si è riprodotto il primo e l'ultimo BS di quasi tutte le cooperative con esperienza poliennale). Non si è fatta una vetrina, si sono messi insieme esperienze di rilievo e tentativi a volte anche poveri dal punto di vista dei contenuti, convinti che il confronto e la conoscenza fa bene prima di tutto alle stesse cooperative che possono

così confrontarsi tra loro. Questa dimensione quasi didattica è presente anche nel volume nel quale sono avanzate proposte e suggestioni in larga parte provenienti dall'esperienza e dai confronti con le cooperative che già anno avviato il processo. Non sono direttive sono spunti di riflessione sottolineature alle quali le cooperative sono chiamate a riflettere in modo da produrre il proprio BS sociale il più identitario e rappresentativo possibile della loro esperienza e della loro vicenda socio economica. Uno strumento per riflettere prima di tutto su se stesse attraverso lo sguardo dei propri interlocutori e della comunità di appartenenza. Su quest'ultimo versante si è concentrata una parte rilevante della riflessione perché la cooperativa, essendo strumento mutualistico e quindi partecipativo non può non mettere in secondo piano tutte le forme di dono, elargizione, mecenatismo per proporre a se stessa prima che agli altri attori economici, appunto la sua prassi mutualistica (mutualità esterna), la sua solidarietà partecipata come modello di intervento nei confronti delle comunità di insediamento o delle parti della terra più bisognose di intervento. Quella parte di umanità che come ricordano l'ONU e le organizzazioni internazionali hanno bisogno di cooperazione perché come dice Amartya Sen la cooperazione "ha molte cose da offrire

Segue a pag. 7

### Al via la Rete Nazionale dei Servizi alle Cooperative

Con il nuovo anno le cooperative aderenti a Legacoop potranno contare su un supporto più efficiente di servizi per le loro attività.

A febbraio 2005, in attuazione di quanto deliberato dall'Assemblea Nazionale di Legacoop, diventerà infatti operativa RNSC, la Rete Nazionale dei Servizi alle Cooperative.

Diritto societario, fisco, diritto del lavoro saranno i primi settori sui quali le cooperative potranno disporre di servizi di informazione, consulenza ed assistenza.

La Rete Nazionale provvederà alla diffusione di circolari informative alle quali le cooperative potranno accedere rivolgendosi alle strutture associative regionali e territoriali a loro più vicine.

L'attività di consulenza e di assistenza verrà assicurata dai responsabili territoriali della Rete Nazionale attivi nelle sedi Legacoop.

### Legacoop querela l'On. Cicchitto per le affermazioni fatte a "Ballarò"

L'onorevole Fabrizio Cicchitto dovrà rispondere in Tribunale delle affermazioni fatte nel corso della trasmissione di Rai Tre "Ballarò" andata in onda nella serata di martedì 14 dicembre.

Riferendosi al processo che vede imputato il Senatore Dell'Utri, l'On. Cicchitto ha detto, testualmente, che "per quello che riguarda la mafia ci sono stati fior di processi e di condanne che hanno riguardato aziende della Lega delle Cooperative che hanno fatto consorzi di impresa con notori mafiosi, i cosiddetti 'cavalieri di Catania', Costanzo ed altri, e ci sono state delle condanne".

Si tratta di affermazioni calunniose che non trovano riscontro nella realtà. Nessuna impresa aderente alla Lega delle Cooperative è mai stata oggetto di sentenze di condanna per collusioni del tipo di quelle ipotizzate dall'On. Cicchitto.

Quanto allo specifico riferimento ai "Cavalieri di Catania", giova ricordare, perché evidentemente la memoria può talvolta giocare brutti scherzi, che si tratta di una vicenda sollevata da articoli apparsi su alcuni quotidiani locali di Ferrara e su un periodico e che non è mai stata oggetto di procedimenti giudiziari nei confronti di dirigenti di cooperative.

Per rispondere alle ingiuriose affermazioni sopra ricordate e difendere l'onorabilità e l'immagine delle oltre 15.000 imprese cooperative aderenti, che rappresentano una realtà importante e diffusa nel panorama imprenditoriale, il Presidente di Legacoop, Giuliano Poletti, ha quindi deciso di sporgere querela per diffamazione nei confronti dell'On. Cicchitto, dando mandato ai propri avvocati.

### SOMMARIO

#### 1 Bilancio sociale cooperativo: presentati i risultati della ricerca e la nuova area del sito Legacoop

Legacoop querela l'On. Cicchitto per le affermazioni fatte a "Ballarò"

Al via la Rete Nazionale dei Servizi alle Cooperative

#### 2 Albo nazionale delle società cooperative: l'iscrizione è un obbligo anche per quelle già iscritte al registro prefettizio

#### 3 XI Congresso Nazionale Lega Pesca: urgente un segnale di attenzione da parte del Governo

#### 4 Il gruppo societario cooperativo: mutualità e governance

Problemi di mutualità e governance nei gruppi societari cooperativi italiani

#### 5 Cmb: tra passato e futuro; successo dell'iniziativa "Costruttori di valore"

#### 6 Andamento positivo per le cooperative agroindustriali

#### 7 Scelte decisive per la politica economica della U.E.

#### 8 Il bilancio sociale del fondo è giunto alla settima edizione

# Albo nazionale delle società cooperative: l'iscrizione è un obbligo anche per quelle già iscritte al registro prefettizio

La Direzione generale per gli enti cooperativi del Ministero delle Attività produttive ha recentemente emanato una circolare attuativa del D.M. 23 giugno 2004, istitutivo dell'Albo nazionale delle società cooperative.

La circolare in esame, oltre a fornire una serie di indicazioni operative, finalizzate ad indirizzare correttamente le cooperative riguardo le procedure da seguire per l'iscrizione all'Albo nazionale, contiene indirizzi interpretativi di alcuni istituti civilistici particolarmente importanti per le cooperative. In primo luogo, il provvedimento della Direzione ribadisce che tutte le cooperative esistenti alla data di istituzione dell'Albo, nonché quelle costituite successivamente, debbano iscriversi all'Albo stesso e, più precisamente, in una delle due sezioni principali in cui si articola:

- 1) la Sezione dedicata alle cooperative a mutualità prevalente di cui agli articoli 2512, 2513 e 2514 c.c. (di seguito CMP);
- 2) la Sezione dedicata alle cooperative diverse da quelle a mutualità prevalente (di seguito CMNP).

Ciò conferma che l'iscrizione all'Albo è un obbligo a carico di ogni cooperativa, comprese quelle già iscritte al registro prefettizio secondo la disciplina previgente. In altre parole, non vi sarà un passaggio automatico dai Registri prefettizi all'Albo nazionale per le cooperative già esistenti. Quest'ultima dovranno procedere all'iscrizione all'Albo entro i termini prescritti.

Peraltro, la circolare sottolinea che l'iscrizione è necessaria, oltre che ai fini anagrafici, anche per la fruizione dei benefici fiscali (così come del resto accadeva nel regime previgente quando l'iscrizione al Registro prefettizio era il presupposto per applicare il regime fiscale di favore).

In caso di mancato rispetto dell'obbligo, le cooperative perderebbero ogni forma di agevolazione e sarebbero sottoposte ad azione di vigilanza per verificare l'effettiva esistenza.

Un particolare raccomandazione è rivolta alle CMP, alle quali - in caso di mancata domanda di iscrizione all'Albo - non sarebbe attribuito il numero di iscrizione che è un requisito di completezza formale e sostanziale degli atti e dei documenti da esse prodotti. In tal caso, le pubbliche amministrazioni non potrebbero ricevere la documentazione, compresa quella destinata al registro delle imprese (deposito di bilanci, modifiche di statuti, variazione negli organi sociali, etc.).

Sul tema della mancata iscrizione all'Albo vi è infine da rilevare che, secondo la circolare, essa presuppone un funzionamento irregolare della cooperativa, sanzionabile con l'adozione del provvedimento di gestione commissariale (articolo 2545-sexiesdecies c.c.). Considerando quanto disposto precedentemente dalla stessa circolare, sembra logico pensare che tale provvedimento possa essere assunto solo a seguito di azione di vigilanza nei confronti della cooperativa e non in via automatica.

Al di là dell'obbligo sancito dall'articolo 2515, comma 3, in capo alle CMP di indicare negli atti e nella corrispondenza il numero di iscrizione presso l'Albo, è doveroso ricordare che questo non esime le CMNP dal rispettare l'adempimento dell'iscrizione. Peraltro, la stessa circolare ricorda - per inciso - che le conseguenze della mancata iscrizione si estendono anche alle CMNP.

## La domanda di iscrizione va presentata alla Camera di Commercio

Nella domanda di iscrizione, da presentare alla Camera di commercio dove la cooperativa ha la sede legale, dovranno essere indicati la sezione nella quale la cooperativa medesima intende iscriversi (cioè nella sezione delle CMP o in quella delle CMNP), nonché la categoria di appartenenza (si tratta delle articolazioni di carattere merceologico o legate a particolari tipologie di cooperative). Le Camere di commercio devono poi trasmettere i dati alla Direzione generale della cooperazione la quale provvede all'iscrizione e all'attribuzione del numero identificativo. La Direzione può chiedere eventuali integrazioni o rettifiche e, del caso, può rifiutare l'iscrizione della cooperativa nella sezione

delle CMP e procedere d'ufficio all'iscrizione nella sezione delle CMNP.

Alla stessa Direzione compete ogni decisione riguardo le richieste di riesame dell'iniziale iscrizione o dell'inserimento di una cooperativa in una sezione o in una categoria diversa da quella indicata nella domanda originaria.

## Previsioni particolari per alcune tipologie di cooperative

Riguardo l'iscrizione alla sezione delle CMP o a quella delle CMNP, la circolare contiene previsioni particolari per alcune tipologie di cooperative.

Infatti, nell'ambito della sezione delle CMP sono state istituite alcune sottosezioni dedicate a quelle cooperative che sono state qualificate a mutualità prevalente direttamente dalla legge. In particolare:

- le cooperative sociali;
- le banche di credito cooperativo;
- le cooperative agricole e i loro consorzi ai quali viene riconosciuta la prevalenza se la quantità o il valore dei prodotti conferiti dai soci risulta superiore al cinquanta per cento della quantità o del valore complessivo dei prodotti (articolo 111-septies d.a.t.).

## Le cooperative sociali

Per quanto riguarda le cooperative sociali, la circolare prescrive che, oltre all'iscrizione alla speciale sottosezione loro dedicata, esse debbano registrarsi nella categoria corrispondente alla natura merceologica della loro attività (si tratta delle categorie elencate nell'articolo 4 del D.M. 23 giugno 2004).

Inoltre, le cooperative sociali dovranno dimostrare, in fase di iscrizione all'Albo, il possesso degli elementi distintivi propri, appositamente richiesti nella scheda di iscrizione. In particolare, si richiede se le stesse svolgono attività di gestione di servizi socio-sanitari ed educativi (articolo 1, lettera a, della legge 381/91) ovvero se svolgono attività finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e se quest'ultime costituiscono almeno il 30% dei lavoratori della cooperativa (articolo 1, lettera b, e articolo 4, comma 1, della legge 381/91).

## Le cooperative agricole di conferimento

Per quanto riguarda le cooperative agricole di conferimento, la circolare precisa che si considerano ricomprese in tale categoria anche le cooperative agricole di servizi ai soci in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale, ai sensi dell'articolo 1 del d.lgs 99/2004.

Al di là di questa precisazione, i cui contorni dovranno essere meglio approfonditi, non si comprende il motivo per il quale tali tipologie di cooperative agricole debbano essere iscritte in una delle sottosezioni dedicate alle cooperative che sono state qualificate a mutualità prevalente direttamente dalla legge. D'altra parte, si tratta di cooperative che - allo scopo di qualificarsi CMP - debbono dimostrare il possesso del requisito della prevalenza mutualistica, ancorché con i diversi criteri stabiliti dall'articolo 2513, comma 2, c.c., e debbono ricevere le clausole mutualistiche di cui all'articolo 2514 c.c.

Una possibile spiegazione potrebbe risiedere, come vedremo dopo, proprio nelle diverse modalità di calcolo del requisito della prevalenza, ma questa motivazione non può comunque giustificare l'appartenenza delle cooperative agricole di conferimento alla categoria delle CMP ex lege.

Nella parte della circolare recante le Istruzioni per la compilazione della modulistica, vi è un paragrafo dedicato ai casi particolari, il quale stabilisce che le cooperative iscritte alla Sezione delle "CMP DI DIRITTO" di cui agli articoli 111-septies, 111-undecies e 223-terdecies, comma 1, d.a.t., non sono tenute alla presentazione dei dati di bilancio per documentare la permanenza dei requisiti di mutualità prevalente.

Tale indicazione è indubbiamente corretta per le cooperative sociali (articolo 111-septies) e per le banche di credito cooperativo (articolo 223-terdecies). Qualche perplessità

**Mauro Iengo**  
Legacoop, Responsabile Ufficio Legislativo

sorge invece per le altre cooperative considerate.

Come già detto, le cooperative agricole

di conferimento devono documentare che la quantità o il valore dei prodotti conferiti dai soci è superiore al cinquanta per cento della quantità o del valore complessivo dei prodotti. Ciò non è possibile attraverso le voci del conto economico previste dall'articolo 2513, ma in qualche modo sarà necessario evidenziare le modalità di calcolo che porta tali cooperative ad essere prevalenti.

Il fatto che la circolare non imponga alle stesse di presentare i dati di bilancio, per documentare la condizione di prevalenza, sta a significare che la domanda di iscrizione alla sezione (o sottosezione) delle CMP equivale ad una sorta di autocertificazione da parte degli amministratori delle cooperative. È quindi opportuno che, in assenza di una voce apposita nel modulo di iscrizione, le cooperative agricole di conferimento procedano ad una puntuale e dettagliata descrizione delle modalità di calcolo della prevalenza in nota integrativa. Ulteriori perplessità emergono dalla scelta di aver esentato dall'obbligo di presentare i dati di bilancio anche le cooperative che potranno godere dei regimi derogatori ai sensi dell'articolo 111-undecies.

Se tale scelta è condivisibile per alcune fattispecie di deroghe (vedi ad esempio il caso delle società finanziarie previste dalla legge Marcora per le quali vi è la proposta di considerare le CMP se ricoprono le clausole mutualistiche), per altre risulta incomprensibile, in quanto il favore riconosciuto ad alcune categorie di cooperative potrebbe consistere nel non computare alcuni valori (relativi ai ricavi o al costo del lavoro) ai fini del calcolo della prevalenza. Ciò non esime tali cooperative dall'obbligo di procedere al calcolo della prevalenza, rispettando le norme contenute nell'articolo 2513 c.c. e presentando i relativi dati di bilancio.

## Cooperative edilizie di abitazione e loro consorzi

Sempre nella parte della circolare recante le Istruzioni per la compilazione della modulistica, vi è un'indicazione dedicata alle cooperative edilizie di abitazione e loro consorzi, interessati all'iscrizione ad un altro importante albo: "l'Albo nazionale delle cooperative edilizie di abitazione e dei loro consorzi". A tali cooperative si richiede di indicare il numero dei soci ed eventualmente sottoscrivere che "alla data odierna ciascun socio possiede quote od azioni per un valore non inferiore a 258,23 euro".

Mentre la previsione del requisito relativo al numero dei soci è assolutamente corretta (l'articolo 13 della legge 59/92 richiede ai fini dell'iscrizione a tale Albo un numero minimo di 18 soci), quella relativa al possesso di una partecipazione al capitale non inferiore a 258,23 euro è del tutto impropria. Infatti, occorre ricordare che il possesso di tale requisito è necessario solo per quelle cooperative che non hanno mai iniziato o realizzato un programma di edilizia residenziale ovvero siano proprietari di abitazione assegnata in godimento o in locazione o abbiano assegnato in proprietà gli alloggi ai propri soci (articolo 13, comma 7, lettere b e c).

Su tale passaggio sarà quindi opportuno che la Direzione generale della cooperazione specifichi meglio quali sono le condizioni in presenza delle quali le cooperative in esame hanno l'obbligo di presentare il requisito del capitale sociale.

## Reperimento delle clausole mutualistiche

Uno degli aspetti di maggiore interesse della circolare in esame è senza dubbio quello che esplicita la possibilità per le cooperative di applicare l'articolo 2545-octies c.c. anche in fase di prima applicazione della riforma del diritto societario.

Infatti, la circolare dispone che tutte le cooperative, già in possesso dei requisiti di cui all'articolo 26 della legge Basevi e che in occasione dell'adeguamento degli statuti riscoprono i requisiti stabiliti dall'articolo 2514

c.c., possono iscriversi inizialmente nella sezione delle CMP. Ciò alla luce dell'articolo 223-duodecies che condiziona il mantenimento delle agevolazioni fiscali, per l'esercizio in corso al 2004, al recepimento dei requisiti mutualistici dettati dall'articolo 2514 c.c.

Sempre secondo la circolare, ogni verifica in merito al rispetto degli ulteriori requisiti mutualistici contabili di prevalenza, di cui all'articolo 2513 c.c., è rinviata al 31 dicembre 2005 (cioè al secondo esercizio consecutivo). In altre parole, se la cooperativa recepisce le previsioni statutarie di cui all'articolo 2514, l'eventuale perdita della qualifica di CMP si potrà determinare solamente al termine del secondo anno consecutivo in cui si riscontri l'assenza della condizione di prevalenza.

## Di conseguenza, la cooperativa perderà le agevolazioni fiscali a partire dall'esercizio in corso al 31 dicembre 2005.

Si tratta di indicazioni estremamente importanti, non solo perché diverse da quelle che abbiamo appreso leggendo la bozza dello schema predisposto mesi fa dalla Commissione Gallo (la quale aveva il compito di coordinare la normativa fiscale con le novità introdotte con la riforma del diritto societario), ma anche perché rendono chiara la possibilità per le cooperative di avere un ulteriore anno di tempo per conseguire (qualora non l'avessero) il requisito della prevalenza mutualistica, con l'ulteriore vantaggio di mantenere le agevolazioni fiscali per il primo esercizio di perdita del requisito stesso.

Viceversa, se la cooperativa modifica i requisiti mutualistici statuari, si determinerà immediatamente la perdita della qualifica di CMP ed essa verrà d'ufficio iscritta nella sezione delle CMNP.

La circolare non lo esplicita, ma dal tenore delle disposizioni ivi contenute si evince che tali cooperative perdono le agevolazioni fiscali sin dall'esercizio in cui le modifiche statutarie sono state adottate.

In entrambi i casi di perdita della qualifica di CMP, gli amministratori sono tenuti alla redazione del bilancio straordinario, da sottoporre alla verifica di una società di revisione, ai fini della determinazione del valore effettivo dell'attivo da imputare alle riserve indivisibili (articolo 2545-octies).

La circolare rinvia ad un provvedimento ministeriale successivo la disciplina relativa all'iscrizione all'Albo delle società di mutuo soccorso e degli altri enti mutualistici non societari.

Infine, per quanto riguarda le cooperative aventi sede nelle Regioni a statuto speciale - in particolare la Valle d'Aosta, il Trentino Alto Adige, il Friuli Venezia Giulia e la Sicilia - vengono fatte salve le specifiche competenze e prerogative dettate dalle leggi. Evidentemente, queste regioni dovranno emanare idonee disposizioni volte a garantire gli adempimenti richiesti dalla legge generale. ■

## COOPERATIVA DI CONSUMO DEL POPOLO DI CARBONARA TICINO Soc. Coop. a r.l.

Via Roma - Carbonara Ticino (PV)

### Assemblea Generale Straordinaria dei Soci

È convocata l'assemblea generale straordinaria dei soci, in prima convocazione, per il giorno 21 gennaio 2005 alle ore 15,30 ed in seconda convocazione per il giorno **Lunedì 24 Gennaio 2005 alle ore 16,00** presso lo studio del Notaio Dott. Roberto Borri Via Palestro, 10 - Pavia per discutere e deliberare sul seguente

#### Ordine del giorno

1. Adozione nuovo testo di Statuto - modifica per adeguamento alle norme del Decreto Legislativo n. 6 del 17.01.03
2. Variazione Ragione Sociale;
3. Variazione durata della Società,
4. Variazione scopo ed oggetto sociale;
5. Varie ed eventuali.

Tutti i soci sono invitati a partecipare.

**Il Presidente**

# XI Congresso Nazionale Lega Pesca: urgente un segnale di attenzione da parte del Governo

**L'Associazione, in forte crescita, affida il quarto mandato ad Ettore Iani e indica le priorità di settore**

È caduto in un momento politico particolarmente complesso e delicato per le sorti dell'economia ittica e della cooperazione, non solo di settore, l'XI Congresso nazionale della Lega Pesca (svoltosi il 3 e 4 dicembre scorsi a Roma presso il Centro Congressi Capranica) ha dato un chiaro e forte segnale di continuità nella scelta di confermare all'unanimità, alla guida dell'Associazione, l'attuale presidente Ettore Iani, che giunge così al suo quarto mandato consecutivo, nonché il vice presidente Antonio Angotti.

A seguito di un costante processo di crescita, la Lega Pesca raggruppa oggi 510 strutture operanti nella filiera ittica (produzione, trasformazione, commercializzazione, ricerca e servizi all'impresa), tra cui 465 cooperative (in crescita del 60,9% negli ultimi quattro anni) e 16 organizzazioni di produttori, per un fatturato complessivo di 840 milioni di euro (+ 44,3% dal 2000).

## Il Documento conclusivo

Precise priorità sono scaturite dal documento conclusivo, a partire da quella relativa ad un credibile rilancio dell'azione di governo per il sostegno e rilancio dell'impresa cooperativa di pesca, che storicamente rappresenta la base produttiva del settore ittico. I rischi più gravi giungono dall'Europa: è in sede comunitaria che si dovrà concentrare innanzitutto l'attenzione per guidare, con adeguate misure di accompagnamento sociale, oggi assenti dalle proposte della Commissione, il processo di razionalizzazione della pesca nel Mediterraneo, nel contesto di un rilancio delle politiche di tutela attiva delle risorse e delle azioni di cooperazione ed armonizzazione con i Paesi ivi operanti,

anche attraverso il rafforzamento del Consiglio generale per la Pesca nel Mediterraneo (CGPM) della FAO. In assenza di modifiche degli approcci attuali, in particolare del Regolamento sulle misure tecniche proposto dalla Commissione, la prospettiva è quella della inesorabile espulsione di addetti dal settore, con il tracollo economico, sociale ed occupazionale di intere comunità pescherecce nella penisola. Sul piano nazionale, Lega Pesca indica l'obiettivo di una riorganizzazione del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali per giungere alla creazione del Ministero dell'Alimentazione. Ciò per dare maggiore spazio all'economia ittica, secondo la dignità che le compete, quale strumento di promozione e sostegno del settore primario, da valorizzare attraverso una più organica, integrata e lungimirante politica alimentare e della qualità dei prodotti. La costituzione di una Agenzia per lo Sviluppo, già positivamente sperimentata in altri settori similari, è indicata come strumento innovativo ed efficace per le politiche di sostegno dell'impresa, per superare le difficoltà burocratiche ed i limiti delle strutture pubbliche: opererebbe a contatto quotidiano con le imprese, divenendo strumento di programmazione ed individuazione delle esigenze in continuo cambiamento. Anche il Piano Nazionale della Pesca, di imminente elaborazione, dovrà contribuire a questo obiettivo, attraverso un potenziamento delle infrastrutture e dei servizi a terra, della ricerca e del credito, dell'innovazione e delle politiche di marchio, per rendere sempre più competitive le imprese e valorizzare la produzione. Oltre al mantenimento degli sgravi estesi all'acquacoltura per il prossimo triennio, Lega Pesca perseguirà

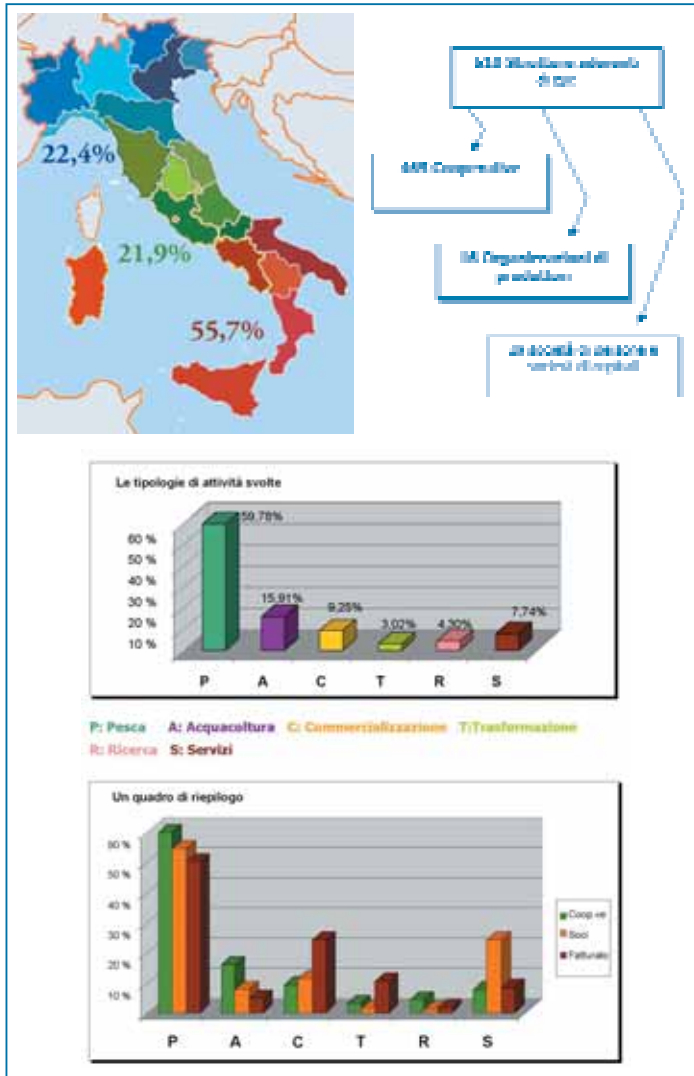
inoltre gli obiettivi di una riforma della fiscalità e della previdenza, attraverso nuovi parametri di tassazione come la "tonnage tax" proposta per la pesca artigianale. Nel quadro del decentramento, l'Associazione intende rilanciare il dialogo con le Regioni, che dovranno partecipare fattivamente al rilancio della pesca attraverso specifici piani di sviluppo, che prevedano anche interventi addizionali a quelli comunitari e nazionali (attività di servizio alle cooperative, Accordi di Programma, Consorzi per l'export e Consorzi garanzia fidi, sviluppo di nuove tecnologie commerciali e della rete distributiva, miglioramento delle offerte formative). Necessario anche il rilancio delle acque interne, attraverso un preliminare censimento delle attività ed interventi finalizzati al sostegno di attività produttive sostenibili.

Priorità del prossimo Piano Nazionale, dovranno essere gli obiettivi di: concentrazione della filiera, politiche di qualità, con protocolli di produzione ittica biologica; politica dei mercati e sostegno alla trasformazione. Al fine di promuovere il ruolo delle Organizzazioni di Produttori, la Lega Pesca annuncia la costituzione di una Associazione nazionale delle Organizzazioni di produttori aderenti. Sul piano della gestione delle risorse, obiettivo dell'Associazione sarà quello di sostenere la creazione dei Consorzi di gestione da parte degli operatori e di avviare la sperimentazione sui distretti di pesca, in un'ottica di gestione integrata della fascia costiera. Un'attenzione specifica è data anche alla ricerca scientifica multidisciplinare, quale supporto alla produzione e alle Amministrazioni competenti. Sul fronte delle politiche ambientali, si rilancia la politica delle alleanze a tutto campo con le Associazioni ambientaliste, Legambiente in testa, ritenendo parimenti indispensabile una campagna di informazione volta ad impostare più correttamente il rapporto pesca ed ambiente rispetto ad anacronistici pregiudizi ancora invalsi. Novità, inoltre, sul fronte organizzativo: l'Associazione si doterà di una struttura semplificata, che abolisce il Congresso, e stabilisce come organi il Presidente, la Direzione nazionale, l'Assemblea nazionale, il Comitato di Controllo. La rete di Centri Assistenza Pesca (CASP) sarà collocata in parte nell'ambito della rete servizi Legacoop. Lega Pesca avvia, inoltre, la costituzione di "Haelius", per supportare l'Associazione negli interventi di cooperazione internazionale.

## Gli interventi al Congresso

Il dibattito pubblico in programma nella giornata inaugurale si è giovato di una ampia e qualificata partecipazione di rappresentanti delle istituzioni comunitarie, nazionali e regionali, delle forze politiche, della ricerca, del sindacato, e delle associazioni ambientaliste, che hanno sostanzialmente condiviso i contenuti della relazione del

Presidente. Tra questi, in merito alla politica comunitaria, unanime è stato il consenso rispetto alle posizioni di Lega Pesca espresso sia dal Vicepresidente del Parlamento Europeo, Luigi Cocilovo, che dal presidente DS, nonché membro della commissione pesca del PE, Massimo D'Alema, che ha in particolare espresso il personale impegno a contrastare gli attuali indirizzi della Commissione, a favore di una politica in grado di tener conto degli aspetti sociali e di cooperazione. Nel messaggio inviato all'Assemblea, l'ex presidente della Commissione europea, Romano Prodi, chiamando le forze politiche nazionali ad un maggior impegno nella tutela degli interessi del Paese, anche attraverso un colloquio più fattivo con la categoria, si è mostrato d'accordo nel sostenere iniziative di carattere fiscale a sostegno delle imprese. Sul rilancio dell'unità cooperativa hanno convenuto i presidenti delle altre Associazioni del Movimento cooperativo, Giampaolo Buonfiglio (AGCI Pesca) e Massimo Coccia (Federcoopescpa). Occorre superare l'attuale clima di conflittualità, strumentale ad un depotenziamento della cooperazione, per poter esercitare quella forza d'urto necessaria a scuotere le Istituzioni sull'urgenza di segnali concreti di attenzione al settore. In ambito Legacoop, il vicepresidente Giorgio Bertinelli, soddisfatto non solo della crescita numerica e qualitativa dell'Associazione, condividendo problemi e strategie contenute nella relazione del presidente Iani, ha espresso l'impegno a lavorare per una sempre maggior integrazione della filiera ittica che coinvolga anche le grandi realtà cooperative della grande distribuzione organizzata COOP e CONAD. Sui temi del decentramento, Duccio Campagnoli, Assessore alle Attività Produttive della Regione Emilia Romagna, condividendo l'urgenza di aprire una nuova fase di confronto istituzionale e con le Associazioni, ha proposto l'adozione da parte delle Regioni di un documento comune da sottoporre all'attenzione del Governo. Un distretto di pesca adriatico, aperto al rapporto con le regioni transfontaliere, è un obiettivo condiviso su cui lavorare. Fra i numerosissimi partecipanti ai lavori del Congresso Lega Pesca, sono intervenuti: il parlamentare europeo, membro della Commissione Pesca, On. Luigi Carollo; gli onorevoli Claudio Franci, Alfonso Pecoraro Scanio, Luca Marcora, Marco Minniti, Fulvia Bandoli e Giuseppe Lumia; i senatori Loredana De Petris e Marcello Basso il Consigliere del ministro Alemanno Arturo Carpignoli; Guy Vermaeue, del COGECA; Pasquale Amico, dell'UNCI Pesca; Roberto Della Seta, Legambiente; Rosalba Giugni, Marevivo; Marco Venturi, Confesercenti; il prof. Silvano Focardi, docente di Scienze Ambientali all'Università di Siena; il prof. Giovanni Cannata, rettore dell'Università del Molise e il Prof. Nicola Greco, Università di Messina.



## Profilo del presidente Ettore Iani



Calabrese, di Argusto (CZ) dove ha svolto attività di Sindaco, 56 anni, Ettore Iani è al suo quarto mandato di Presidente nazionale della Lega Pesca, carica cui approda nel 1992 a conclusione di un cammino iniziato nei primi anni '80 come borsista e proseguito poi con le cariche di membro della Presidenza e Vicepresidente. Presidente dal 1991 al 1993 del Consorzio di ricerca ambientale Mediterraneo, è stato membro delle Commissioni consultive Acquacoltura e Pesca della commissione Europea, dove dal 1993 ha ricoperto la carica di Vicepresidente del Sottocomitato per la politica strutturale, e Vicepresidente del Cogeca Pesca, Comitato Generale della Cooperazione agricola dell'Unione Europea. Ha maturato una vasta esperienza nel campo della tutela dell'ambiente marino come membro della Consulta per la difesa del mare presso il Ministero dell'ambiente e del Consiglio di Amministrazione dell'Icram (Istituto centrale per la ricerca applicata al mare). Dal 1995 è componente della Commissione Consultiva centrale per la Pesca marittima istituita presso il Ministero delle Politiche agricole e forestali - Direzione Pesca e Acquacoltura. È dello stesso anno la nomina a Presidente del nascente Consorzio nazionale per la valorizzazione e promozione della pesca e del consumo dei prodotti ittici UNIPROM, cui confluiscono tutte le Associazioni cooperative ed amatoriali di settore. Dal settembre 1998 al luglio 1999 ha ricoperto l'incarico di Commissario Aggiunto del Porto di Gioia Tauro. Dall'ottobre 1999 all'aprile 2004, su nomina del Ministro dell'Ambiente, è stato Presidente della Commissione di Riserva di Isola Capo Rizzuto. Alle spalle una solida formazione socio-economica, supportata dall'attività accademica svolta presso le cattedre di Storia delle Dottrine economiche al Magistero di Roma e di Teoria e politica dello sviluppo alla LUISS, e sfociata in varie pubblicazioni su mercantilismo, mercato internazionale, economia ecologica, decentramento, etc.

Si è svolta il 2 e 3 dicembre a Bologna, presso l'Aula Magna della Regione, una "due giorni", di Legacoop dedicata al tema del gruppo societario cooperativo. La prima giornata era concepita come confronto interno sulle problematiche relative all'evoluzione del gruppo cooperativo e sulla sua rilevanza nelle strategie di sviluppo delle cooperative. La seconda giornata è stata invece l'occasione per un confronto con interlocutori del mondo bancario, accademico ed istituzionale sulla crescita dimensionale delle imprese come fattore di competitività.

In questo numero di Cooperazione Italiana pubblichiamo le sintesi della relazione di Mauro Gori, Responsabile Area Economica di Legacoop, che ha aperto i lavori della mattina del 2 dicembre, e della relazione di Bruno Busacca, Responsabile Area Legislativa di Legacoop, che ha aperto i lavori pomeridiani della stessa giornata.

## Il gruppo societario cooperativo: mutualità e governance

### Premessa

Con gruppo societario cooperativo si intende una cooperativa capogruppo che controlla una o più società lucrative.

Non è, quindi, il consorzio tra cooperative né il gruppo cooperativo paritetico.

Il primo affonda le sue radici nella legislazione dell'inizio del XX secolo, il secondo è un istituto introdotto ex novo con la riforma del diritto societario. Il primo è un ente strumentale che le cooperative si danno per coordinarsi rispetto ad uno scopo comune. Il secondo rappresenta una opportunità, ancora inesplorata, per articolare forme di collaborazione e di coordinamento tra imprese cooperative. Alla base della costituzione di un gruppo societario cooperativo vi è la ricerca di economie di scala e di una più elevata competitività sul mercato.

Più in specifico, si va dalla necessità di aggredire mercati esteri e di aumentare la propria quota di export alla esigenza di potenziare politiche di differenziazione. O, ancora, dallo stringere alleanze stabili con partner industriali e commerciali all'accesso a capitali di rischio per potenziare le attività e differenziare il rischio aziendale.

### L'Europa quale scenario di riferimento

Non si tratta, inoltre, di un fenomeno solo italiano. Una molteplicità di "gruppi societari cooperativi" caratterizza l'attuale panorama europeo. È una realtà molto diffusa, in quanto le diverse normative nazionali si intrecciano con le storie differenziate della cooperazione europea.

A parere di molti questa situazione richiede un intervento normativo in sede UE. Anche per questo è necessario comprendere bene la realtà dei gruppi cooperativi in tutta la loro complessità.

La scelta che con questo seminario facciamo è di collocare la riflessione relativa ai gruppi societari cooperativi italiani all'interno di uno

scenario e di un dibattito europeo. Non è una scelta rituale o, peggio, banale.

Se adottiamo una prospettiva storica, questi anni sono per l'Europa quelli del mercato interno (le "quattro libertà" di circolazione), della moneta unica (l'euro quale garante della stabilità) e dell'allargamento verso Est. Si tratta di tre grandi realizzazioni del processo di integrazione europea che stanno modificando in misura sempre più sensibile la politica e l'economia.

L'UE ha lanciato la cosiddetta "strategia di Lisbona" per fare dell'Europa l'economia più dinamica e competitiva del mondo. Ma è già evidente che nel decennio della rivoluzione tecnologica, indotta dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e dalla scienza della vita, l'Europa non ha retto il passo con gli Stati Uniti e con il Giappone.

L'economia nel suo complesso non ha fornito un apprezzabile contributo in termini di produttività e di occupazione. Ciò chiama in causa le imprese.

Vi sono, questo è ovvio, responsabilità proprie della politica. Ad es. gli sconti fiscali contenuti nella nostra legge finanziaria potranno, forse, avere effetti positivi sui consumi delle famiglie ma, purtroppo, non incideranno sui fattori della competitività né sugli investimenti e sui processi di crescita delle imprese. L'attuale dibattito nazionale di politica economica, incentrato sui temi fiscali rischia quindi di mantenere sotto traccia la riflessione sul deficit di competitività dell'impresa.

Tra i temi da affrontare c'è anche quello, cruciale, del perché così poche imprese europee crescono e quelle che crescono lo fanno ad un saggio così modesto.

Vi sono dati molto significativi tratti da studi internazionali: se si prendono due aziende di 10 addetti, una americana ed una europea, due anni dopo quella americana conta 26 dipendenti, quella europea 11. O ancora: 8 delle 25

**Mauro Gori**  
Legacoop, Responsabile Area Economica e Politiche per la Competitività

maggiori imprese americane di oggi nel 1960 non esistevano o contavano un numero limitatissimo di dipendenti.

L'aumento delle dimensioni d'impresa appare pertanto una questione non eludibile in quanto coerente con l'aumento delle dimensioni del mercato, in primo luogo europeo, soprattutto nei settori ove rilevanti sono le economie di scala e di scopo da sfruttare.

A fronte di questo vi sono due novità che afferiscono al mondo cooperativo: infatti, sia lo Statuto della Società Cooperativa Europea sia lo stesso concetto di Gruppo Cooperativo (che si fonda su un network e non già su una holding finanziaria) sono strumenti per facilitare le attività transnazionali delle cooperative.

### La situazione in Italia

Questo problema è particolarmente avvertito nel nostro Paese, dove le imprese sono affette da quello che è stato chiamato "nansismo imprenditoriale".

Studi recenti sulla struttura produttiva del Paese descrivono tuttavia un capitalismo in trasformazione per l'emergere di imprese di dimensione medie.

Questo fenomeno ha origine nei primi anni novanta con il ridimensionamento delle holding private, la crisi di quelle pubbliche, le difficoltà delle imprese piccole e piccolissime sui mercati internazionali.

Le medie imprese ne escono irrobustite. Crescono di numero e di fatturato, sono più dinamiche, guidano filiere produttive, assumono spessore internazionale. Guadagnano, cioè, competitività.

La loro affermazione avviene secondo linee di continuità in termini di settori, di strutture proprietarie e di modelli organizzativi. La discontinuità è data dalla strutturazione in gruppi multisocietari, os-

sia un complesso insieme di imprese con cui la capogruppo persegue la specializzazione produttiva e la penetrazione nei mercati internazionali.

Unioncamere indica proprio nel "fattore gruppo" la più potente leva di riorganizzazione della struttura produttiva italiana: le imprese organizzate in gruppi rappresentano solo il 3,7% del totale ma generano quasi un terzo dell'occupazione dipendente (31,9%) e della creazione di valore (31,6%). È lo strumento per passare da piccola (mediamente 26 addetti e 6 ml di fatturato) a media impresa (75 addetti e 18 ml di fatturato) e per conseguire un'elevata flessibilità mediante economie "di sistema" e non "d'azienda". Un fenomeno speculare si registra nel mondo cooperativo. Il gruppo societario cooperativo costituisce una delle modalità, non l'unica, con cui la cooperazione ha affrontato i problemi della dimensione nello stesso arco di tempo.

### I cambiamenti nella cooperazione nel corso degli anni '90 ed i gruppi societari cooperativi

Gli anni '90 costituiscono un periodo di importanti trasformazioni anche per la cooperazione. Questa persegue la strada dell'aumento delle dimensioni della singola impresa (il numero medio degli addetti passa a 17,5 nel 2001) e le cooperative con più di 1.000 addetti, nello stesso anno, divengono 55 e corrispondono al 9,4% delle imprese di analoga dimensione (nel 1971 erano 8, con un peso dell'1,6%).

Ma è anche il periodo in cui si afferma il gruppo societario cooperativo: limitando l'analisi alle prime cento cooperative per fatturato si riscontra che la maggioranza sono strutturate come gruppo e che sono passate da 60 nel 1998 a 65 nel 2003.

La ricerca della dimensione ottimale rispetto agli obiettivi fissati, che possono essere l'internazionalizzazione o l'assunzione di una dimensione nazionale, la diversificazione

quanto il completamento di una filiera produttivo-commerciale, viene perseguita con una pluralità di percorsi e di modalità. Le dinamiche dipendono molto dagli specifici contesti competitivi, i modelli organizzativi sono tra loro differenti e rispondenti a logiche proprie.

### Problemi di governance e di democrazia cooperativa

Il caso dei gruppi societari cooperativi, pur essendo un fenomeno scarsamente indagato, solleva numerosi interrogativi e perplessità. Se volessimo semplificare, si potrebbe riscontrare una contraddizione tra il connotato gerarchico-verticale proprio della organizzazione del gruppo societario e la dimensione orizzontale, propria della democrazia cooperativa, che valorizza i rapporti con i soci.

Assumendo questi termini quali poli estremi, potremmo individuare due posizioni contrapposte: quella che sostiene che la logica verticale del gruppo assorbe (ed annienta) la democrazia cooperativa e quella che ritiene compatibile la democrazia cooperativa solo se la logica orizzontale pervade l'intero gruppo societario.

È mia opinione che si debba rifuggire un simile appiccio e che una riflessione proficua dovrebbe interrogarsi attorno alle modalità ed alle condizioni per cui il gruppo societario può effettivamente definirsi cooperativo, incrementando anche la propria dimensione mutualistica e democratica, non solo quella economica e produttiva.

Questo richiede un impegnativo lavoro di riflessione e di approfondimento per comprendere come sta cambiando il diritto dell'economia in Europa ed in Italia, con riferimenti anche alla nuova società cooperativa europea ed alla riforma del diritto societario italiano, e per analizzare i casi concreti di gruppi societari cooperativi secondo alcuni parametri comuni (le motivazioni alla costituzione, la governance di gruppo, il rapporto mutualistico con i soci). ■

## Problemi di mutualità e governance nei gruppi societari cooperativi italiani

Lasciare più spazio alla illustrazione dei casi cooperativi che seguiranno, più che una relazione, questa mia sarà una breve introduzione dei temi che saranno oggetto dei lavori di oggi pomeriggio. Sul tema dei gruppi cooperativi - in senso generale, non solo cioè con riferimento ai gruppi societari a controllo cooperativo - intendiamo tornare comunque ancora, nei prossimi mesi, in particolare per approfondire a dovere le novità contenute nella recente riforma del diritto societario. Non mi dilungo ovviamente su questioni che sono stato argomento delle relazioni di stamani.

Ne riprendo solo alcune in modo assolutamente sintetico, incrociandole con i dati contenuti nel documento prodotto dal Centro di Studi in occasione di questo convegno.

La prima, del tutto ovvia, è che la dimensione di impresa è sempre più un fattore critico per competere in mercati più ampi e complessi. E che il nodo delle ridotte dimensioni medie delle imprese italiane costituisce un serio fattore di rischio per la nostra competitività.

Sotto questo profilo è però utile evidenziare come le cooperative, in particolare quelle

aderenti a Legacoop, nel panorama dell'imprenditoria italiana si siano mosse in controtendenza.

Un dato riportato nel documento del Centro Studi mi sembra al proposito assai importante. Tra il 1971 e il 2001 la percentuale di cooperative presenti nel campione delle imprese con oltre 500 occupati passa dal 2,3% al 9%. Ciò da 28 cooperative su 1.205 imprese, a 121 cooperative su 1.359 imprese.

Ancor più significativo l'aumento relativo agli occupati totali del campione, sui quali l'incidenza cooperativa passa dall'1,2% all'8,1%.

E mentre la media di addetti per impresa nel campione generale delle imprese con più di 500 addetti scende tra il 1971 e il 2001 da 2.350 a 1.874, le cooperative del campione crescono mediamente da 1.257 a 1.676.

In un periodo in cui si ricomincia a discutere dell'interesse nazionale ad incoraggiare e sostenere la crescita dimensionale delle im-

**Bruno Busacca**  
Responsabile Area Legislativa di Legacoop

prese, non è certo inutile ricordare come in alcuni settori della nostra economia

(intendendo dire le principali imprese a capitale italiano) siano oggi cooperative, e segnatamente cooperative aderenti a Legacoop. Ciò è avvenuto per la nostra capacità di crescita, ma anche per la ritirata o l'indebolimento di tanti competitori privati.

Anche per questo rivendichiamo rispetto e attenzione allo sviluppo della cooperazione da parte di tutte le Istituzioni e di tutte le forze politiche.

Non credo si faccia un'affermazione avventata dicendo che in diversi settori dell'economia oggi la tutela dell'impresa cooperativa coincide fortemente con la tutela di prioritari interessi nazionali.

La seconda considerazione - che riprendo dalle relazioni di stamani - è che lo strumento del gruppo costituisce una delle modalità attraverso cui sono cresciute e crescono le imprese in Italia e più generalmente in Europa. Tutte le imprese, comprese le cooperative.

A questo proposito val la pena di sottolineare come, per quanto riguarda la cooperazione aderente a Legacoop, la costruzione dei gruppi societari è stata una delle modalità attraverso cui si è realizzato un processo di crescita che ha interessato una numero rilevante di cooperative.

Una, non certo la sola. È ben noto, ad esempio, il ruolo svolto dai consorzi, dalle fusioni, dalle alleanze imprenditoriali tra le cooperative promosse e incoraggiate dalla divisione di comuni valori.

Ma, come tutti, anche noi ci siamo trovati ad affrontare situazioni ed occasioni rispetto alle quali lo strumento del gruppo societario si è rivelata la soluzione più idonea - spesso l'unica - per realizzare alleanze imprenditoriali, per circoscrivere i rischi di nuove attività, per acquisire imprese già esistenti, per promuovere iniziative fuori dai confini nazionali. Dal documento prodotto dal Centro Studi di Legacoop emerge però, con chiarezza, un fatto importante, che credo debba essere particolarmente sottolineato.

Nel nostro mondo la costruzione dei gruppi non ha svuotato le cooperative capofila: an-

che nei settori di attività in cui la dinamica di crescita dei gruppi si è più fortemente differenziata (gli anni presi in esame sono quelli tra il 1998 e il 2003) tra capofila e controllate, le cooperative continuano a crescere sia sotto il profilo del giro d'affari che dell'occupazione diretta. E così nei 59 gruppi censiti, nei sei anni considerati, se il valore totale della produzione dei gruppi cresce del 60%, quello diretto delle cooperative capogruppo cresce comunque del 58,7%; e l'occupazione cresce nei gruppi del 52,5%, ma sempre del 44,8% nelle capogruppo.

Per comprendere appieno il significato di questi numeri, va ancora evidenziato che tuttora le società capogruppo totalizzano i due terzi del valore globale della produzione e il 70% dell'occupazione complessiva. Incrociati con quelli poc'anzi citati in riferimento alla crescita diretta delle maggiori cooperative, questi dati ci parlano di un sistema cooperativo in crescita e fortemente ancorato ai valori e alle finalità mutualistiche, che costituiscono le ragioni d'essere e le peculiarità dell'impresa cooperativa.

Nella sessione di oggi pomeriggio saranno presentati i "casi" di alcuni gruppi societari cooperativi individuati, d'intesa con le associazioni di settore interessate, non solo per il valore imprenditoriale di ciascuno di essi - si tratta, com'è noto, di imprese di successo - ma anche per i loro aspetti per così dire paradigmatici.

Abbiamo chiesto agli oratori che presenteranno i "casi" di descriverci sinteticamente la struttura e l'evoluzione del gruppo societario, e di illustrare le motivazioni in ragione delle quali la cooperativa ha imboccato la strada della crescita mediante la costituzione di un gruppo societario.

Potremo vedere quanto diverse - e anche variabili nel tempo nell'ambito di ciascun gruppo - siano state le sollecitazioni cui hanno reagito le cooperative e gli obiettivi perseguiti. Ciò ovviamente in ragione della diversità dei mercati di attività, ma anche della tipologia della cooperativa (cooperativa di lavoro, di utenza, di supporto), e del momento in cui sono maturate le scelte imprenditoriali e societarie che hanno portato alla creazione e allo sviluppo del gruppo. Con una costante, però: la volontà di rafforzare la competitività della cooperativa, e di meglio garantire ai soci attuali e futuri la continuità nel tempo dell'attività aziendale. Una costante che abbiamo potuto leggere nei dati prima riportati e che troveremo riscontrata nelle illustrazioni che ora seguiranno.

In particolare, abbiamo chiesto ai relatori di approfondire, attraverso la presentazione delle proprie esperienze, due questioni che riteniamo di specifico rilievo per la cooperazione.

Mi riferisco ai nodi della governance, in particolare sotto il profilo dell'informazione e del coinvolgimento degli organi sociali - e anche individualmente dei soci - della cooperativa capogruppo rispetto alla gestione delle società controllate, e in generale rispetto alla definizione delle strategie del gruppo.

E alle forme e alle modalità attraverso cui lo sviluppo e i risultati del gruppo vengono coordinati con le finalità mutualistiche che costituiscono la ragion d'essere dell'impresa cooperativa. In altri termini, come le utilità derivanti dalla gestione delle controllate rifluiscono all'interno degli scambi mutualistici propri della forma cooperativa. Si apre anche, sullo sfondo, il tema affascinante della estensione di valori e prassi tipici della cooperazione anche all'interno delle società del gruppo, in particolare in direzione dei loro dipendenti.

Intendiamo, tutti i gruppi societari presentano problemi di governance, in particolare sotto il profilo della trasparenza della struttura e delle decisioni, dell'informazione ai terzi, della tutela degli interessi degli azionisti di minoranza (si pensi, ad esempio, al nodo delicato delle c.d. "scatole cinesi" in relazione in particolare alle società quotate). Ed anche degli altri soggetti interessati alla buona gestione dei gruppi, lavoratori e creditori in primo luogo.

Su questi aspetti, peraltro, viene ad incidere la nuova disciplina del controllo societario introdotta con i nuovi articoli del Codice civile dal 2497 al 2497 sexies che disegnano specularmente un quadro rinforzato di obblighi e di responsabilità per le società capogruppo, e di tutele per i soci di minoranza e per i creditori delle società controllate (per completezza va detto che la nuova disciplina si applica non solo ai gruppi societari formalmente costituiti, ma a tutti i casi - in cui vi sia o meno controllo societario - si registri "direzione e coordinamento di società").

Ma, nel caso dei gruppi societari a controllo cooperativo, accanto a queste forme generali di responsabilità e di tutele, altrettanto rilevanti sono per noi le questioni che nascono dal potenziale contrasto tra una forma societaria marcatamente democratica e partecipativa com'è quella cooperativa (una struttura fortemente orizzontale, per riprendere la felice immagine usata da Gori nella sua relazione), e l'organizzazione "verticale"

e gerarchica dei gruppi societari.

E l'esigenza che le peculiarità proprie dell'impresa cooperativa:

- la posizione paritaria dei soci cooperatori nell'ambito societario (il principio di "una testa, un voto");
- il coinvolgimento dei soci nelle scelte aziendali,
- la parità di trattamento nei rapporti mutualistici,
- la finalizzazione dell'attività aziendale al perseguimento degli scopi mutualistici (principio questo peraltro normativamente ribadito nel nuovo art. 2516 cod. civ.), rimangono integre anche nell'ambito della più complessa struttura del gruppo.

Ci diranno ora i relatori come questi problemi si sono in concreto presentati nelle loro cooperative e nei loro gruppi, e con quali procedure, quali modalità, e quali strumenti sono stati affrontati.

Siamo convinti che dal confronto delle esperienze e delle soluzioni, pur nella richiamata diversità dei vari gruppi, possano venire indicate importanti per lo sviluppo di tutto il movimento cooperativo, e per il rafforzamento dell'immagine e dell'attrattiva dell'impresa cooperativa.

Non a caso stamani il Presidente Poletti, nella sua introduzione ai lavori, ha insistito sul valore della diffusione delle "buone pratiche".

Chiudo segnalando che anche a questo riguardo la nuova disciplina in materia di società detta un principio importante.

Mi riferisco al principio generale, valido per tutte le forme societarie, contenuto nell'art. 2361, secondo cui:

"L'assunzione di partecipazioni in altre imprese, anche se prevista genericamente nello statuto, non è consentita se, per la misura e per l'oggetto della partecipazione, ne risulta sostanzialmente modificato l'oggetto so-

ciale determinato dallo statuto";

Nel nostro caso questa norma va letta anche in raccordo con le disposizioni contenute negli artt. 2521 e 2545, secondo cui, rispettivamente:

"L'atto costitutivo deve (...) contenere l'indicazione specifica dell'oggetto sociale con riferimento ai requisiti e agli interessi dei soci";  
e "Gli amministratori e i sindaci della società in occasione dell'approvazione del bilancio di esercizio debbono (...) indicare specificamente i criteri seguiti nella gestione sociale per il conseguimento dello scopo mutualistico".

Ma, come dicevo all'inizio, sulla nuova disciplina codicistica in materia di gruppi cooperativi intendiamo comunque tornare con approfondimenti specifici nel corso del prossimo anno.

## La responsabilità sociale cooperativa

I risultati di una ricerca realizzata da Legacoop sui bilanci sociali e sulla responsabilità sociale delle cooperative sono stati presentati il 17 dicembre in una Conferenza stampa, a Roma. La ricerca elaborata dal Centrostudi di Legacoop è pubblicata, a cura di Mario Primo Salani, nei *Quaderni del Ponte* da Il Ponte Editore, Firenze, con il patrocinio del Ministero delle Attività Produttive.



L'intera raccolta dei bilanci sociali delle cooperative esaminate, è reperibile anche all'indirizzo [www.legacoop.coop/bilanciosociale/bilanciosociale.htm](http://www.legacoop.coop/bilanciosociale/bilanciosociale.htm)

## Cmb: tra passato e futuro. Successo dell'iniziativa "Costruttori di valore"

Venerdì 3 dicembre un folto pubblico ha potuto assistere presso il Teatro Comunale di Carpi all'evento pubblico promosso da CMB, Cooperativa Muratori e Braccianti di Carpi, dal titolo "Costruttori di valore". Tra i presenti in sala, i soci della cooperativa, provenienti dalle sedi di Carpi, Milano e Roma, il Sindaco e il vescovo di Carpi, diversi rappresentanti di istituzioni politiche, economiche e finanziarie, imprenditori ed esponenti delle principali cooperative italiane.

Come partecipanti d'eccezione, gli ospiti che nella seconda parte della giornata sono intervenuti alla tavola rotonda condotta dal giornalista **Giovanni Floris**; **Pier Luigi Bersani** (Parlamentare Europeo), **Vito Gamberale** (Amministratore Delegato Autostrade SpA), **Alessandro Profumo** (Amministratore Delegato Unicredit), **Giulio Sapelli** (Ordinario di Storia Economica, Università degli Studi di Milano, e Presidente di Meta SpA), **Giuseppe Matulli**, (Vice Sindaco di Firenze).

Occasione dell'evento è stata la celebrazione del centenario della fondazione della Cooperativa Braccianti, una delle due cooperative storiche dalla cui fusione è nata CMB. Originariamente deputata

alla costruzione di strade, Braccianti ha offerto lo spunto per affrontare il tema delle grandi infrastrutture attraverso un percorso che, dal passato, è approdato ai progetti messi in campo dalla CMB di oggi e agli scenari di sviluppo futuri. La giornata è stata preceduta dall'assemblea straordinaria dei soci dedicata all'approvazione del nuovo statuto conseguente alle modifiche di legge in materia di diritto societario.

Dedicata alla commemorazione della Cooperativa Braccianti, la prima parte della giornata ha dato ampio spazio agli interventi del Presidente di CMB **Carlo Zini** e del sindaco di Carpi **Enrico Campedelli**, oltre che a un filmato sulla storia della Cooperativa. Un tuffo nel tempo che ha ripercorso le principali tappe della Braccianti illustrandone il profondo legame col territorio e il grande contributo offerto al suo sviluppo sociale ed economico. Con "Costruttori di valore" ci si è voluti richiamare ap-



punto a questo: un'azienda che agli interessi economici affianca dei valori etici fondamentali quali la valorizzazione della persona, la partecipazione attiva, la democrazia imprenditoriale, la solidarietà, la crescita sociale e occupazionale. Come ha sottolineato **Zini** nel prosieguo della giornata, questi valori rappresentano il segreto di ciò che CMB è oggi: una delle prime aziende di costruzione a livello nazionale con un giro d'affari per il 2003 di 404 milioni di euro, quasi 1000 occupati tra soci lavoratori e dipendenti, oltre 90 milioni di patrimonio netto, un portafoglio lavori di 800 milioni di euro in cui spiccano, tra le infrastrutture,

grandi opere come l'alta velocità ferroviaria Milano-Bologna e Bologna-Firenze; l'Autostrada Asti-Cuneo, collegamento Cherasco A6; la concessione di costruzione e gestione del sistema delle Tranvie di Firenze. Nella seconda parte della giornata, la tavola rotonda dal titolo "Grandi infrastrutture e sviluppo del Paese" ha messo a confronto i diversi esponenti del mondo della politica, della finanza, delle imprese e delle autonomie locali sul tema delle prospettive future delle grandi infrastrutture, un settore in rapida evoluzione in cui nei prossimi vent'anni si prevede l'investimento di 200 miliardi di euro e per cui sempre più si sollecita l'intervento di capitale privato a fianco delle pubbliche amministrazioni. Come primo oggetto di dibattito, lo statuto e i valori cooperativi come garanzia di continuità nel tempo, un istinto a crescere che, come hanno sottolineato Bersani e Sapelli, fa sì che le aziende cooperative costi-

tuiscono una fondamentale risorsa per l'Italia e la nostra competitività in Europa. Tra i principali elementi di criticità emersi, il problema delle lungaggini burocratiche delle amministrazioni locali sollevato da Gamberale, cui hanno fatto da contrappunto Bersani e Matulli, che hanno sottolineato la necessità di affrontare le difficoltà del localismo nelle conferenze dei servizi. Strettamente connesso al problema dei ritardi è quello dei finanziamenti, ampiamente argomentato da Profumo, che ha ricordato come gli istituti di credito abbiano per loro natura bisogno di garanzie e come le lungaggini aumentino il peso finanziario a causa del prolungamento delle linee di credito. Sempre in tema di finanziamenti, un intenso dibattito ha messo in luce l'importanza e i limiti del Project Financing, un'operazione che permette al privato di rientrare dell'investimento attraverso la gestione dell'opera realizzata. Un esempio illuminante in questo senso è risultato l'intervento di CMB alla tranvia di Firenze, commentato da Matulli a conclusione della tavola rotonda. Un esperimento fino ad ora ben riuscito che sembra lasciar ben sperare per il futuro delle infrastrutture nel nostro Paese.

# Andamento positivo per le cooperative agroindustriali

In crescita fatturato, valore aggiunto e investimenti nei bilanci presentati alla Assemblea di ANCA-Legacoop



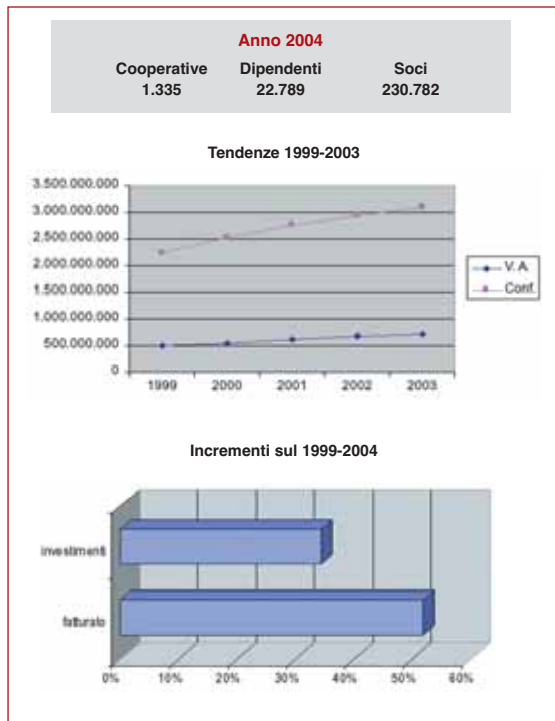
**Sergio Nasi**  
Presidente di Anca-Legacoop

## Il consolidamento delle posizioni di marchio e di mercato

Per fronteggiare la crescente competitività del mercato negli ultimi due anni (2003 e 2004), le maggiori imprese cooperative del settore hanno consolidato le proprie posizioni leader nei rispettivi comparti, anche attraverso importanti acquisizioni. Nelle lavorazioni carni, la *Italia Salumi* partecipata da *Unibon Salumi* ha acquisito *Gasser marchio leader* per lo speck; nel lattiero caseario l'acquisizione del marchio *Yomo* da parte di *Granlatte Granarolo* e di quello del *Parmareggio* - leader nell'export - da parte di gruppo cooperativo *Granterre/Unigrana*. Nel comparto vitivinicolo, Cantine Cooperative Riunite ha acquisito Maschio marchio storico nei vini spumanti e il Gruppo Italiano Vini ha sviluppato e consolidato la sua controllata GIV/sud attraverso il rilancio di importanti marchi di eccellenza nell'area meridionale. Nel settore mangimistico la Progeo ha acquisito Universal Mangimi e infine, nel settore ortofrutticolo, la società cooperativa Apofruit ha ulteriormente sviluppato anche nel Sud la sua rete attraverso importanti fusioni. Si tratta di operazioni che, come ha detto il Presidente Nasi nella relazione introduttiva, "testimoniano concretamente l'impegno del nostro tessuto di imprese rispetto a quei processi di integrazione e di costruzione di elementi sistemici di cui l'economia industriale italiana in generale e l'agroalimentare in particolare hanno bisogno".

335 imprese cooperative, oltre 230 mila soci e più di 22 mila dipendenti, un fatturato di 6,4 miliardi di euro.

Questa, in estrema sintesi, la fotografia in cifre della cooperazione agroalimentare aderente ad Anca-Legacoop che ha presentato a Roma, il 9 dicembre, nel corso della Assemblea annuale, i risultati dell'andamento economico finanziario delle cooperative aderenti relativamente al consuntivo 2003 e ai prospettivi del 2004. I risultati positivi di un processo di consolidamento e di ristrutturazione si evidenziano nei risultati economici del periodo 1999-2003: il fatturato è cresciuto di oltre il 48% accompagnato, nello stesso periodo, da un sensibile aumento degli investimenti (+32%) e della spesa per innovazione; il valore dei conferimenti è cresciuto del 27%, mentre l'incremento del valore aggiunto è stato pari al 31%; in progressione positiva, infine, gli indici relativi alla stabilità patrimoniale e finanziaria.



"Questi dati" -ha sottolineato il presidente di Anca-Legacoop, **Sergio Nasi**- "testimoniano da un lato, la crescita di un rapporto di fiducia fra gli associati e la cooperativa ed il riconoscimento del suo ruolo e, dall'altro, la capacità della cooperativa di creare ulteriore valore nel segmento della filiera nel quale essa si colloca; due fattori che interagiscono positivamente e sono all'origine dell'aumento del fatturato complessivo, che è salito del 48% dal 1999 al 2003 (e del 52% con la proiezione al 2004), e degli investimenti che, nello stesso periodo, sono cresciuti del 32% (e del 34% con la proiezione 2004)".

## Le preoccupazioni per la tenuta dell'agroalimentare italiano sul mercato internazionale

L'Associazione della cooperative agroalimentari di Legacoop non nasconde serie preoccupazioni per la situazione generale dell'agroalimentare nazionale che si riflettono sulle prospettive e quindi sulle dinamiche delle imprese associate. "Autorevoli fonti" -ha osservato Nasi- documentano una diffusa flessione strutturale della redditività dell'impresa agricola o zootecnica, nonché del segmento industriale dell'agroindustria". "Dall'altra parte stime relative agli andamenti 2004 documentano una

Laura Lupo

flessione della redditività della grande distribuzione, fatto nuovissimo e di rilevantissimo impatto per l'agroalimentare". "Le prime analisi sul secondo semestre 2004 e sugli andamenti 2005 anche per le nostre associate riflettono diffuse preoccupazioni legate al timore di un possibile complessivo declino della capacità competitiva del nostro sistema produttivo rispetto alla crescente competitività".

"Il dibattito politico, ultimamente, si è focalizzato sul dilemma se fosse più opportuno finanziare la domanda o l'offerta per far ripartire l'economia -ha ricordato Nasi che ha aggiunto- "A parte il fatto che, per gli interessi che rappresentiamo, non possiamo che vedere con favore riduzioni del peso dell'Irap, ci pare che questa discussione abbia il limite sostanziale di concentrarsi sulle dinamiche mentre sarebbe necessario concentrarsi sulla individuazione del ruolo che un paese come il nostro, per le caratteristiche del suo sistema industriale, può giocare in modo efficace nel contesto di un'economia globale e sugli strumenti da creare perché in tale contesto competitivo sia possibile invertire una condizione di impoverimento dei meccanismi di creazione di valore. A questo fine -ha detto Nasi- "pensiamo che sarebbe utile che Governo, Regioni, e imprenditoria agricola e agroindustriale, trovasse luoghi e modalità per pensare a una nuova stagione di "politiche e strumentazioni economiche di settore".

## Gli impegni della cooperazione nel quadro di una politica di convergenza

"Un insufficiente livello di organizzazione e di integrazione è, infatti, uno dei più seri problemi del settore. Da parte nostra -ha aggiunto Nasi- "siamo impegnati a promuovere progetti di integrazione imprenditoriale per una crescita dimensionale e qualitativa e per favorire l'internazionalizzazione perché la cooperazione italiana del settore agroalimentare, pur essendo numericamente superiore

rispetto a quella europea è, invece, da un punto di vista imprenditoriale, sottodimensionata e concentrata su un mercato ancora troppo ristretto. Ma anche rispetto all'individuazione di questi percorsi di organizzazione e integrazione, abbiamo bisogno di alleati, non certo accomodanti, ma in grado di porci con chiarezza le condizioni per una convergenza rispetto a due obiettivi: la tutela del reddito degli imprenditori agricoli a noi associati, ma da altri utilmente rappresentati in quanto singoli imprenditori; la crescita della competitività dell'agroalimentare italiano. Per farlo abbiamo bisogno di lavorare sui fattori qualitativi della competizione: integrazione, reti di imprese; comunicazione e continua implementazione del valore distintivo, delle nostre produzioni. Abbiamo bisogno, poi, di una economia dei servizi (infrastrutture, banche assicurazioni, utilities) più concorrenziale come fattore decisivo per la competitività del sistema paese. Questo è un terreno importante per politiche nazionali di riforme e liberalizzazioni. Uno strumento per accrescere la competitività possono essere i contratti di Filiera. L'Anca/Legacoop ne ha presentati 9, quasi tutti in sinergia con le altre associazioni cooperative, che interessano 40 cooperative, 8 imprese industriali private, circa 5.000 aziende agricole associate. L'ammontare di questi progetti è di 76 milioni (di cui 28 su imprese agricole), previsti per il 90% in obiettivo 1.

A questo fine, e con l'obiettivo condiviso di rafforzare il nostro modello di impresa agroalimentare, è importante giungere a completare il percorso del riconoscimento delle organizzazioni dei produttori nel rispetto e nella interazione dei ruoli con il fine di costruire una strumentazione economica, il più possibile nelle mani e nel controllo di produttori fortemente responsabilizzati rispetto alla sua costruzione, e al suo governo, al suo sviluppo. Una strumentazione in grado di produrre integrazione, "accorciare le filiere", di ridurre le dispersioni di valore e gli spazi per inutili intermediazioni, di innescare nuovi meccanismi

di creazione di valore legati alle identità e distintività di tanta parte delle produzioni italiane. Importante è, a questo proposito, il riconoscimento delle Organizzazioni dei Produttori multiregionali perché si rischia di escludere dai benefici i soci delle OP residenti in regioni diverse da quelle che l'hanno riconosciuta.

Al Ministro delle Politiche Agricole, che ha preso parte ai lavori della Assemblea, Nasi ha poi sollecitato il mantenimento del Credito d'Imposta, strumento utile e innovativo per sostenere gli investimenti, la garanzia della estensione al settore agroalimentare del Nuovo fondo rotativo per il sostegno all'investimento e all'innovazione (finanziaria 2005).

Nel dibattito sono intervenuti **Luciano Sita**, Presidente Granarolo, e il Prof. **Paolo De Castro**, ed i rappresentanti delle diverse organizzazioni del settore: **Franco Pasquale**, Segretario Generale Coldiretti; **Paolo Bruni**, Presidente Fedagri-Concooperative; **Giampaolo Buonfiglio**, presidente AGCI-Sistema Agro Ittico Alimentare, **Roberto Fiammenghi** di Coop Italia, **Giuseppe Politi**, Presidente della CIA.

## Le conclusioni di Giuliano Poletti, Presidente Legacoop

Ha concluso i lavori dell'assemblea **Giuliano Poletti** presidente di Legacoop. Poletti ha sottolineato l'impegno organizzativo e le risorse messe in campo dalla cooperazione grazie alla sua capacità di realizzare un'efficace rete imprenditoriale che coinvolge soggetti diversi, con l'obiettivo di dare valore alla produzione italiana in una visione che, necessariamente, non è più solo rivolta al mercato nazionale ma punta alla competitività del made in Italy sul mercato internazionale. Per poter realizzare al meglio la propria missione però -ha sottolineato Poletti- le nostre imprese hanno bisogno di programmare con una visione di più lungo periodo e, per questo, è necessario un quadro di certezze e di stabilità anche sotto il profilo delle regole, della fiscalità e, in generale, della strumentazione economica giuridica.

## Sintesi dell'intervento di Giovanni Alemanno, Ministro delle Politiche Agricole e Forestali



Nel suo intervento alla assemblea il Ministro Alemanno ha sottolineato come "a fronte dei molti strumenti messi in campo dal Governo e delle risorse consistenti della Unione europea non si riscontri una significativa crescita dell'agroalimentare italiano". Ciò è dovuto al fatto -ha aggiunto- che "nel settore manca un'adeguata struttura di sistema che sia in grado di cogliere queste opportunità trasformandole in fattore di sviluppo". Citando in proposito al quesito irrisolto della firma degli accordi interprofessionali, Alemanno ha osservato che "non basta la rappresentanza formale, ma servono interlocutori credibili in grado di garantire il prodotto, assicurare il controllo del valore e dei prezzi, e superare il vergognoso divario tra prezzi alla produzione e al consumo".

Dal 1° gennaio 2005, ha ricordato il Ministro, sarà in vigore il Decreto sulla tracciabilità e sicurezza dei prodotti alimentari che "va implementato con una politica di qualità e, per far ciò, occorre una integrazione di filiera" e "la cooperazione, avendo al proprio interno gli strumenti di organizzazione sul territorio ed una presenza in tutta la filiera, ha un ruolo importante".

"La cooperazione -ha detto ancora il Ministro Alemanno- può svolgere un ruolo trainante ed essere strumento di cerniera fra le Istituzioni e il mondo associativo, ma occorre trovare un punto di equilibrio con la restante parte del mondo agricolo, in particolare con le organizzazioni professionali". Rispetto alle questioni sollevate dal presidente Nasi, Alemanno ha espresso ampia disponibilità per il finanziamento dei contratti di filiera già inseriti nella finanziaria 2004 ed ha ricordato come dal 2005 dovranno partire i contratti di Distretto. Sullo Sviluppo rurale ha convenuto sulla opportunità di assicurare vantaggi ai produttori, mentre, in merito al mantenimento del credito di imposta richiesto da Anca Legacoop, ha precisato che, occorrerà procedere ad una verifica di questo strumento perché, allo stato attuale, viene, di fatto, utilizzato quasi esclusivamente dalle aree forti.

Occorre quindi, ha detto il Ministro, giungere ad una riflessione compiuta sulla struttura organizzativa dell'intero settore agroalimentare italiano. In questa prospettiva ha confermato l'intento del Ministero di dar vita alla conferenza nazionale dell'agroalimentare richiesta dalle organizzazioni purché essa "non si limiti ad un momento comunicativo" ma si collochi nell'ambito di un "lavoro serio di verifica e di confronto fra le responsabilità di tutti gli attori, coinvolgendo anche le Regioni", nel cui ambito "la cooperazione è uno strumento essenziale"; "senza di essa l'agricoltura italiana sarebbe inimmaginabile".

# Scelte decisive per la politica economica della U.E.

## Serve chiarezza su obiettivi e compatibilità del negoziato

Le prospettive finanziarie della Unione europea, con particolare riferimento ai nuovi strumenti proposti dalla Commissione per la Riforma della Politica di coesione per il periodo di programmazione 2007-2013, sono state esaminate dalla Direzione di Legacoop, riunitasi a Roma il 14 dicembre. Nella riunione è intervenuto il Direttore generale aggiunto della DG politica Regionale della Commissione europea, **Michele Pasca Raymond**, che ha illustrato l'impostazione ed il quadro di compatibilità della Finanziaria per l'Europa (2007-2013) che sarà definita entro il 2005 congiuntamente da Parlamento, Consiglio e Commissione UE.

Alla vigilia delle elezioni del Parlamento europeo, nel maggio scorso, Legacoop rivolgendosi ai sei milioni di soci delle cooperative aderenti - cittadini, consumatori, imprenditori, lavoratori - aveva indicato una strategia economica per l'Unione, in questi termini: "La coesione economica e sociale dell'Unione dovrà rappresentare la priorità per tutte le politiche comuni. Le strategie economiche fissate nei due Consigli Europei: di Lisbona, nel 2000 ("Competitività e Conoscenza") e di Göteborg, nel 2001 ("Sviluppo sostenibile)" costituiscono, a giudizio delle cooperative e dei soci di Legacoop, l'ancoraggio efficace per il prosieguo della costruzione europea. Esse, però, segnano il passo. E' indispensabile, pertanto, produrre - nel più breve tempo possibile e con una rinnovata intesa politico-strategica tra le tre fondamentali Istituzioni dell'Unione (Parlamento, Consiglio, Commissione) - una serie di tendenze, che possa avviare una politica monetaria dell'Unione più funzionale ed utile a rimettere in moto l'economia europea e un approccio aggiornato all'uso del Patto di stabilità, che sappia leggere e valorizzare gli effettivi andamenti della finanza pubblica, tenendo conto degli elementi qualitativi e strategici della spesa, con particolare riferimento alla ricerca e all'innovazione. Le Prospettive Finanziarie 2007-2013, costituiranno una sorta di "costituzione" materiale del modo di essere e di operare dell'Unione nei prossimi anni.

Le proposte, formulate dalla Commissione Prodi (1,24% del prelievo fiscale degli stati membri trasferito al bilancio dell'Unione, per uno stanziamento in termini di pagamenti effettivi pari a 1,14%) risultano essere una buona base per il successivo *Accordo Interistituzionale*.

Questa lunga citazione ha un significato ben preciso: in tempi "non sospetti" - quando la politica nazionale era distratta in ben altra organizzazione di imprese si assumeva, responsabilmente, l'onere di indicare percorsi evolutivi del quadro generale della politica economica in ambito europeo. Ben consapevole delle inevitabili compatibilità da ricercare e costruire in Italia.

Ora che i nodi di quelle compatibilità sono venuti tutti al pettine (situazione molto seria

dell'economia nazionale e confuso e affannato confronto nel governo sulle prospettive e sugli strumenti di politica economica) e, nel contempo, i tempi delle decisioni in sede europea sono maturati, è utile tornare a mettere in ordine problemi e responsabilità.

Stanno di fronte a noi tre grandi questioni di politica economica e tre appuntamenti-decisioni europee, che determineranno l'ambiente economico e di governo entro il quale i paesi membri dell'Unione faranno, a loro volta, scelte decisive.

Sono: la revisione del Patto di stabilità (giugno 2005), l'approvazione delle Prospettive finanziarie 2007-2013 (primo semestre 2005), l'approvazione della nuova *Politica strutturale e di coesione* (entro il 2005).

Sulla prima questione (*Patto di stabilità*), non ci sono parole più puntuali di quelle sopra riportate e "date" all'aprile scorso. Ma forse qualcosa si può, e si deve, aggiungere: una inversione di tendenza nella politica monetaria e di bilancio, certamente. Per fare ciò non c'è bisogno di rimettere in discussione i parametri storici e non sono utili strappi e fughe in avanti, pericolose e controproducenti per il nostro paese.

Sulla seconda questione (*Le prospettive finanziarie*), è indispensabile, prioritario ed urgente che il governo italiano si pronuncii (anche con una precisa assunzione di responsabilità in Parlamento) assumendo, ora, l'impegno di confermare anche per il periodo 2007-2013, l'attuale livello delle risorse trasferite all'Unione, pari al 1,24% del PIL. Ciò al fine di dispiegare politiche comuni incisive, garantire coerenza tra gli obiettivi e i mezzi finanziari, rafforzare il protagonismo del territorio.

Anche qui, è ovvio, si tratta di negoziare, ma sapendo che un eventuale livello di risorse proprie comunitarie basate (come si vociferava) sul 1,07% comporta un taglio secco e consistente su due "rubriche" della Finanziaria europea: i Fondi strutturali (Mezzogiorno, per capirsi) e lo Sviluppo rurale (ammodernamento delle imprese agricole e altri investimenti non agricoli nei territori rurali). Gestire questi negoziati con trasparenza ed efficacia significa soltanto due cose: negoziare nelle stanze di Bruxelles le stesse opzioni che si dichiarano pubblicamente a Roma e non scambiare lo sconto di qualche punto percentuale sui vincoli di bilancio (i parametri di Maastricht), con la diminuzione di consistenti risorse comuni del bilancio comunitario, come vorrebbero, ad esempio, Germania, Francia, e altri quattro paesi. Questo baratto, lo si può, tecnicamente, anche fare, ma occorre sapere che si fa un danno (quantificabile ed evidente) al Paese Italia e, in ogni caso, sarà corretto dirlo esplicitamente alla pubblica opinione.

Sulla terza questione, ovvero sulla Nuova politica strutturale, ci sono già sui tavoli i cin-

**Mario Campi**  
Legacoop, Coordinatore politiche europee

que regolamenti (proposte) che ridisegnano le regole. Lo snodo cruciale del nego-

ziato sta nel fatto che una parte dei territori fino ad ora soggetti di risorse e misure specifici, dovrà nel futuro farne a meno. Non c'è da impostarvi (ipocritamente) una tragedia, in quanto l'allargamento (la progressiva riunificazione) dell'Europa comporta lo spostamento di politiche e risorse speciali, dove le necessità sono più impellenti. E chi, se non questa parte dell'Europa, dovrà farsi carico dei "costi" di un riequilibrio strategico del continente? Ma, attenzione, anche in questo negoziato occorre grande trasparenza. Ad esempio: se la Gran Bretagna continua a voler mantenere una "mancia" (trasferimento di risorse dagli altri paesi al territorio del Regno Unito) ottenuta in altri tempi e che oggi non si giustifica affatto e pesa sulla voce "coesione", occorre sapere che questo comporterebbe dover sacrificare una parte del Mezzogiorno. Certamente ciò non sfuggiva al governo italiano quando, nei giorni scorsi, usciva "raggiante" dal n°10 di Down Street. (Vogliamo credere che non ci sia stato nessuno scambio tra le percentuali sui vincoli di Maastricht e concessioni ai nostri amici inglesi rispetto alle poche risorse finanziarie dell'Unione).

Ecco - ridotto in estrema sintesi - i termini del negoziato sulla Politica economica dell'Unione.

Possiamo, anche, spingere un poco la riflessione all'interno dei rapporti politici e sulle prospettive strategiche dell'Unione.

Il *Rapporto Sapir*, che in qualche modo viene considerato la riflessione preliminare alle proposte di Finanziaria europea ci ricorda che: "L'Europa ha bisogno di crescere, e non solo in estensione territoriale, ma anche nel suo dinamismo. Una Unione europea più dinamica agevolerà l'integrazione dei nuovi Stati membri, e nuovi membri, a forte crescita, contribuiranno a loro volta a un maggiore dinamismo. Una Unione più dinamica sarà anche un partner migliore per i Paesi europei e mediterranei vicini, oltre che per il sistema mondiale".

L'Europa ha dinanzi a sé un periodo medio-lungo non facile. Una maggiore coesione politico-strategica tra gli Stati membri costituisce una premessa ineludibile; questo richiamo vale anche per l'Italia.

L'Unione, peraltro, svilupperà se stessa (la sua società civile, le sue istituzioni e la sua economia) non nel chiuso del suo perimetro politico-geografico, bensì in campo aperto; in un confronto ed in una competizione, spesso condotta anche con le note conflittualità, nel campo del mondo.

Sta di fronte al mondo delle imprese italiane ed europee e ai cittadini in generale, ad esempio, il peso di "dover finanziare continuamente il deficit americano" - come sottolineava con grande onestà recentemente Stephen Roach, il "guru" della Morgan Stanley; aggiungendo, però, che "comincia

a profilarsi la possibilità che la corrente di investimenti finanzia il deficit USA vada altrove". "Da oggi in poi - afferma Roach - qualsiasi successo che avranno le politiche economiche europee comporterà un serio ripensamento da parte delle banche centrali, in tutto il mondo, nella allocazione delle risorse".

La responsabilità dell'Europa è, dunque, grande.

Recentemente il *Rapporto Kok* ha inteso richiamare gli Stati membri ad una forte coerenza con le determinazioni assunte a Lisbona. Bisogna, in effetti, volere le conseguenze di ciò che si è, insieme, deciso.

La Commissione uscente, inoltre, aveva rivolto al Consiglio anche una Comunicazione sulla *Politica industriale* dell'Unione. Si tratta di vedere se su questo versante, la nuova Commissione intende proseguire e in che modo.

Le Istituzioni della Unione Europea, oggi, risultano essere più forti. Anzitutto per la costituzionalizzazione che le riguarda tutte. Anche le ultime vicende riguardanti il voto del Parlamento sulla nuova Commissione ci consegnano Istituzioni più autorevoli. Non mi riferisco solo al Parlamento, ma alla stessa Commissione.

"La Commissione - ricorda Tommaso Padoa-Schioppa - è concepita dal Trattato come una istituzione politica... Affinché un sistema di governo funzioni, occorre che il vento della lotta politica soffi nella vela della sua Costituzione scritta. Questo è accaduto nelle passate settimane: un po' di vento ha soffiato e deve rallegrare soprattutto chi reclama più politica e più democrazia in Europa".

Non ci meraviglieremo, pertanto, se su questo insieme di Politiche europee, si svilupperà una "lotta politica": dentro la Commissione, nel Parlamento e dentro il Consiglio. Anzi, ce la aspettiamo e - per la nostra parte, sul nostro specifico terreno di sindacato di imprese - intendiamo contribuirvi. Innanzitutto in Italia, con spirito e prassi unitari tra tutte le organizzazioni della cooperazione e nello stesso tempo, direttamente in Europa: portando nelle sedi della rappresentanza delle cooperative dell'Unione (al CCACE - coordinamento delle associazioni cooperative europee - e in ACI-Europa), le nostre analisi e proposte; e, con l'insieme di queste rappresentanze, via, via sburocratizzate, dialogando attivamente con il Parlamento, la Commissione e il Consiglio.

Così, facendo, peraltro, intendiamo conseguire, congiuntamente, anche l'altro importante obiettivo: quello della costruzione e del consolidamento di una adeguata rappresentanza delle imprese cooperative dell'Unione Europea. Non siamo ancora al livello adeguato. E' urgente dotarsi di una prassi e di una forza di rappresentanza della cooperazione nella Unione, pari al peso reale che queste imprese hanno nella economia e nella società europee (oltre 300.000 imprese, con 4,8 milioni di occupati).

### Segue da pag 1: Mario Primo Salani - Bilancio sociale cooperativo: presentati i risultati della ricerca Legacoop

ad un mondo che va oltre la produzione e il commercio e copre la questione basilare dei rapporti tra le persone in tutto il globo<sup>2</sup>. E ciò spiega perché nel mondo ci sono oggi più di 850 milioni di cooperatori.

Al contributo che la cooperazione dà alla valorizzazione dell'economia locale e nazionale, ai bisogni delle comunità di appartenenza e a quelle più povere del mondo, sarà dedicato il prossimo sforzo di ricerca-intervento di Legacoop, proprio per rendere visibile, ma anche per migliorare nelle forme e nelle dimensioni, il ruolo partecipato e partecipante della cooperazione ai bisogni della comunità.

#### Il sito sui BS

Nel corso della Conferenza Stampa è stato reso pubblico il nuovo sito sulla Responsabilità Sociale Cooperativa e sulla rendicontazione cooperativa. Al suo interno

non si trova solo il contenuto, aggiornato e accresciuto, già presente nel CD allegato alla pubblicazione, ma anche lo stato del dibattito interno, le elaborazioni e la riflessione sul tema oltre alla raccolta degli eventi che contribuiscono alla conoscenza e diffusione della pratica. È un sito che vuole assumere anche, per così dire, una funzione didattica, nel senso che vuole offrire alle cooperative soprattutto quelle medie e piccole suggerimenti e riferimenti per attuare una pratica che non è irrilevante nei costi. In questo senso è compito dei programmi del prossimo anno quello di sperimentare nuove forme di assistenza rivolta proprio alle imprese più piccole anche attraverso programmi di formazione a distanza.

Il primo bilancio sociale di Legacoop è un bilancio aggregato ed è della Coop, Cooperazione di Consumatori "Bilancio Coop 1990. Le

iniziative e le risorse destinate a finalità sociali e di pubblica utilità" (1990), pubblicato nel 1991.

Il primo bilancio sociale di cooperativa è del 1992; 5 cooperative vantano 9 edizioni di BS.

Il bilancio di UNIPOL (società per azioni di proprietà delle cooperative di Legacoop) è stato fino al 2002 l'unico bilancio sociale del settore assicurativo.

#### PREMI E MENZIONI SPECIALI

**Oscar di Bilancio - Ferpi:** vinto da Unipol, edizione 2000; vinto da Unipol, edizione 2001; menzione d'onore 2002 Granarolo

#### Ethic Award-GDO-week:

Coop Italia il primo premio 2002 per l'impegno nell'equo e solidale; Coop Lombardia il premio per la solidarietà; Granarolo per i processi interni; Coop Adriatica il primo premio 2003 per il sistema EMAS dell'ipercoop di Ascoli;

Coop Lombardia il premio per la comunità locale per "Lattina Cercasi, per costruire un ponte di solidarietà e di cooperazione"; Granarolo per la solidarietà internazionale "Un caseificio contro l'Aids".

#### Sodalitas Social Award:

Coop Adriatica premio per partnership nella Comunità 2003 per Ausilio; nomination 2003; Granarolo; nomination 2004: Coop Consumatori Nord Est, Granarolo, Nordiconad.

#### Il primo Bilancio di Sostenibilità cooperativo è di CoopAdriatica.

Il primo Bilancio di sostenibilità aggregato è dell'Associazione delle Cooperative di Forlì e fa riferimento all'anno 2004.

I primi Bilanci Sociali Preventivi sono di Coop Tevere (Bilancio Preventivo 2001); Coop Adriatica (Bilancio Preventivo di sostenibilità 2003), Coop Consumatori NordEst (Bilancio Preventivo 2003).

Il primo Codice dei Valori Cooperativi è quello dei "Probi Pionieri" di Rochdale, del 1844.

L'ultima versione del Codice dei Valori dell'ACI (l'Associazione internazionale della cooperazione) rispettato da 850 milioni di cooperatori in tutto il mondo, è stata approvata al Congresso di Manchester del 1995.

<sup>1</sup> Un'analisi testuale condotta su 65 bilanci sociali (di cui 12 non cooperativi usati a confronto); un'analisi qualitativa condotta su 33 cooperative che non redigono il BS, e un'analisi "in profondità" per un totale di quasi 70 ore di interviste a 43 presidenti di cooperative che redigono il BS. La ricerca è stata gestita da un coordinamento composto da 22 esperti del movimento guidato da un Comitato Scientifico a cui hanno partecipato il Prof. L. Hinna (Univ. di Roma Tor Vergata), L. Sacconi (LUIC di Castellana e Univ. di Trento), F. Vermiglio (Univ. di Messina).

<sup>2</sup> A. Sen, Cooperazione e mercato globale, Milano, Reset ed. 1998, p.41.

# Il bilancio sociale del fondo è giunto alla settima edizione

**PREMESSA**

La settima edizione del bilancio sociale mantiene l'impostazione degli ultimi anni, perché il 2003/04 è stato un esercizio di transizione, non essendo ancora stata compiuta la valutazione sull'aggiornamento della missione del fondo in funzione della crescente varietà delle domande ricevute ed anche in funzione dello scenario imprenditoriale e normativo per le società cooperative. Infatti, il 2004 rappresenta l'ultimo anno di permanenza nella "vecchia" normativa. A partire dal 1° gennaio 2005 tutte le cooperative esistenti, nonché quelle di nuova costituzione (già dall'anno precedente) avranno adeguato i propri statuti alle nuove previsioni dettate dalla riforma del diritto societario. Il prossimo anno sarà un anno particolare. Le cooperative dovranno concentrarsi su nuove sfide e nuove tematiche. Tutto ciò avrà probabili effetti anche sull'operatività dei Fondi mutualistici. La riforma li ha individuati come i destinatari dei patrimoni di trasformazione, delle informative di bilancio in caso di perdita dei requisiti di prevalenza, come i possibili sottoscrittori di nuovi titoli delle cooperative. Allo stesso tempo bisognerà ragionare sui possibili nuovi strumenti di intervento attivo, nell'ottica della massimizzazione dell'utilità per i beneficiari ma anche della preservazione e tutela dei fondi gestiti.

**GLI OBIETTIVI STRATEGICI DELL'ESERCIZIO 2003/4**

**Continuare a privilegiare gli interventi ad alto merito sociale, nelle aree svantaggiate e quelli finalizzati al consolidamento delle realtà imprenditoriali del mezzogiorno, con particolare attenzione ai progetti di tipo intersettoriale.**

Le priorità adottate per le iniziative ad alto merito sociale e per quelle collocate nelle aree svantaggiate hanno generato effetti positivi anche in questo esercizio.

Per il merito sociale, sono stati approvati 10 nuovi progetti particolarmente rilevanti ed è decollata la rotazione del portafoglio, perché, a fronte di 9 erogazioni entrate nel portafoglio, ci sono stati 5 rientri definitivi. Complessivamente permangono nel portafoglio 63 iniziative che hanno dato lavoro a 2300 addetti nell'assistenza socio-sanitaria e nell'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati.

Per il rafforzamento delle aree svantaggiate, è stato confermato un nuovo impegno per il Fondo Consolidamento destinato al Mezzogiorno (ulteriori 2,5 milioni di Euro), sono state finanziate 6 nuove iniziative della sezione Sviluppo, ma l'intervento di maggiore rilievo è stato fatto in favore della nuova rete di centri commerciali Coop da realizzare in Sicilia. È stato deliberato ed erogato l'intervento in Ipercoop Sicilia spa, e sono stati deliberati anche importanti finanziamenti collaterali per Coop Liguria e Coop Lombardia, partner dell'operazione. È una scelta molto coraggiosa portata avanti dalle due cooperative citate insieme a Coop Consumatori Nordest e a Coop Adriatica. Le quattro grandi cooperative puntano a cambiare significativamente la rete distributiva dell'isola, seguendo lo straordinario esempio di Coop Estense in Puglia e di Unicoop Tirreno in Campania. Gli effetti diretti sulla distribuzione e indiretti sull'indotto cooperativo si vedranno nel lungo periodo. In questa fondamentale sfida, importante per tutta la cooperazione, ci auguriamo che le cooperative possano misurarsi con i concorrenti in una libera e leale competizione e che non siano costrette a subire le vicissitudini già vissute dalle altre due cooperative impegnate nel tentativo d'innovare l'offerta cooperativa nel mezzogiorno.

**Incrementare le azioni che mirano a sviluppare e qualificare ulteriormente le filiere, le reti ed i comparti cooperativi.**

Il sostegno dei progetti di rete o filiera è al centro delle scelte strategiche di Coopfond dal 1998. Anche in questo esercizio sono stati deliberati due interventi e ci auguriamo che nel prossimo esercizio possano vedere la luce altri progetti complessi. Il primo progetto approvato riguarda la filiera del Parmigiano Reggiano: una filiera di nicchia che ha rischiato di essere confusa con altre produzioni qualitativamente minori. Con l'aiuto di Coopfond, il gruppo cooperativo Gran Terre/Unigrana, già leader nel commercio delle forme, ha acquisito la ParmaReggio spa dalla multinazionale francese Entremont, per migliorare la penetrazione del mercato, aggiungendo alla filiera il tassello dei porzionati, dei grattugiati e degli snack a base di Parmigiano e tenendo la società saldamente ancorata alle produzioni tipiche del suo territorio. Il secondo intervento deliberato, pur non potendolo inquadrare come un vero e proprio

progetto di filiera, è stato a sostegno dei servizi sociali e vale la pena di valorizzarlo. La finanziaria imolese Asscooper, Coopfond e alcune cooperative sociali hanno dato vita ad Esperia spa, un soggetto destinato a soddisfare i fabbisogni logistico-produttivi delle cooperative sociali di tipo A e B operanti sul territorio. Il progetto risponde ai bisogni del comparto sociosanitario, creando una sorta di incubatore.

**Valorizzare maggiormente il rapporto con le società del sistema lega coop operanti nel settore finanziario, bancario e assicurativo anche alla luce del nuovo profilo della disciplina cooperativa.**

L'impegno di Coopfond a rafforzare il sistema finanziario di Legacoop si è prevalentemente manifestato con la partecipazione allo sviluppo del gruppo assicurativo-bancario Unipol, che si è fortemente impegnato nell'acquisizione della compagnia d'assicurazioni Winterthur Italia (circa 1.500 milioni di Euro). A sostegno dell'investimento è stato chiesto un aumento di capitale agli azionisti che ha comportato per Coopfond un esborso complessivo di 9,5 milioni di Euro (8,2 in Holmo, 1,3 in Finec Holding).

**Favorire l'ingresso delle cooperative sul mercato dei servizi per l'impiego.**

Il risanamento della drammatica crisi di Obiettivo Lavoro (perdite del gruppo per 12 milioni di Euro nel 2002) è l'operazione che ha consentito al movimento cooperativo aderente a Legacoop di rimanere agganciato a questa delicata area di mercato. In questo esercizio su richiesta della proprietà Legacoop, Coopfond ha dovuto esercitare un ruolo improprio ma necessario, conducendo insieme al management di Athenia una drastica azione di risanamento. Ora Obiettivo Lavoro spa è tornata a reddito, ha una proprietà ben identificata, ha una governance coerente, ha un nuovo management capace e motivato, ha risorse finanziarie sufficienti per mantenere la terza posizione del mercato, dopo due grandi multinazionali. E' perciò la prima società del mercato a capitale italiano. Sul versante finanziario, l'operazione ha comportato la costituzione di Tangram, una società di scopo capitalizzata per 4,25 milioni di Euro da una compagnia straordinaria fatta da Coopfond, da Athenia-CCPL, dalle finanziarie nazionali e da sette grandi cooperative di consumatori.

Per quanto attiene all'ingresso delle cooperative di lavoro nel mercato dei servizi per l'impiego previsto dalla legge Biagi, finora si registra solo la simbolica adesione di Coopfond a Manutecoop Bologna (25 Euro) per abilitare la cooperativa alla somministrazione. L'Ancest sta elaborando una linea politica che consentirà di orientare il sistema delle autorizzazioni.

**Rafforzare i collegamenti con gli strumenti di sviluppo della conoscenza, contribuendo al rilancio del sistema formativo, alla creazione del centro studi lega coop e favorendo gli spin-off cooperativi provenienti dal mondo della ricerca.**

Il contributo di Coopfond per rafforzare il sistema formativo di Legacoop si è manifestato in molteplici forme, dal sostegno economico di una parte dei costi della neocostituita associazione Promoform, all'investimento di risorse professionali, per finire al finanziamento di alcuni centri (Aris/Umbria, Efeso/multiregionale e, poco dopo la chiusura del bilancio, indirettamente anche Cesvip/multiregionale). Il percorso è avviato. Coopfond continuerà nell'impegno a seguirne gli sviluppi, perché la proprietà Legacoop, nonché la legge istitutiva dei fondi, danno rilievo primario all'attività formativa, strumento di sviluppo della conoscenza. In questo filone è stato anche finanziato l'avvio del centro studi Legacoop.

**PROMOZIONE COOPERATIVA**

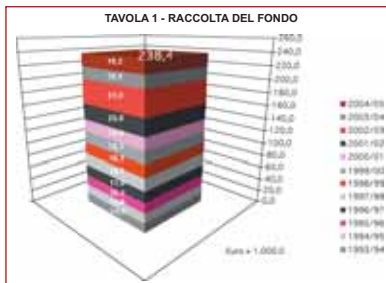
**Fonti**

Anno di afflusso del contributo a valere sui bilanci delle cooperative dell'esercizio precedente. Dopo l'eccezionale biennio dei bilanci delle cooperative 2000 e 2001 che ha portato nelle casse del fondo mutualistico oltre 62,5 milioni di Euro, le entrate del 2003, afferenti ai bilanci delle cooperative del 2002, sono tornate nell'alveo di una consistente normalità (18,4 milioni di Euro). Avendo scelto di prolungare i termini per la presentazione del bilancio, siamo già in grado di commentare anche le entrate 2004, che sono state lievemente superiori all'anno precedente (+ 0,8 milioni di

**Marco Bulgarelli**  
Amministratore Delegato di Coopfond

Euro) per effetto di alcune devoluzioni di patrimoni, piuttosto che per il miglioramento della redditività delle imprese.

Complessivamente 238,4 milioni di Euro entrati in 12 anni di raccolta sono una buona testimonianza della capacità di fare impresa delle cooperative aderenti a Legacoop, che in questo arco temporale sono state in grado di generare quasi 8 miliardi di utili netti: un valore molto importante, significativamente diverso da quello delle altre organizzazioni cooperative per quantità di versamenti e composizione dei contribuenti.



Nella distribuzione territoriale dei versamenti complessivi, la parte del leone la fanno Emilia-Romagna con il 55% e Toscana con il 14%. Tra i settori primeggianti la Cooperazione di Consumatori con il 40% seguita a ruota dalle cooperative dell'area Lavoro (PL + Servizi) con il 37%. Questa articolazione settoriale è la ricchezza della cooperazione Legacoop, che ha consentito di mantenere comunque alti i livelli di redditività del sistema per effetto della diversità dei cicli congiunturali dei vari comparti. Per esempio, la buona redditività delle cooperative di consumatori a metà degli anni 90 compensava il basso profilo reddituale delle cooperative di costruzioni. Negli ultimi due anni la flessione di redditività del fondo (31% della raccolta - 11,7 milioni di Euro) è stata compensata dai miglioramenti andamenti dell'area lavoro (43% della raccolta - 16,2 milioni di Euro). Purtroppo il biennio 2004-5 sembra preoccupare tutti. Se non emergeranno imprevedibili controtendenze rispetto all'economia nazionale, anche dalle nostre cooperative non possiamo che attendersi una generalizzata contrazione della redditività.

**Operatività storica di Coopfond**

Negli undici anni d'attività deliberativa, gli organi di Coopfond hanno visto almeno 2000 progetti di massima e hanno approvato 391 progetti esecutivi di finanziamento e/o partecipazione, 33 dei quali sono stati successivamente revocati per impraticabilità (8 in questo esercizio). Le delibere operative a fine esercizio sono dunque 358 per complessivi 316,4 milioni di Euro, valore che in termini bancari potremmo assimilare alla movimentazione.

L'efficienza allocativa del Fondo si è mantenuta elevata. In serie storica, l'attività si è gradualmente intensificata fino a raggiungere la piena maturità e le crescenti disponibilità sono state prontamente investite.

Complessivamente sono state totalmente rientrate e quindi portate a termine 50 operazioni per 78,0 milioni di Euro delle quali 23 sono state concluse proprio in questo esercizio. Dopo lo straordinario afflusso di contributi 3% relativi ai bilanci delle cooperative 2000 e 2001, la prevista gestione triennale di quella liquidità ha consentito al Fondo di programmare i nuovi investimenti.

Anche per il prossimo esercizio le risorse da impiegare saranno importanti e stimabili in oltre 40 milioni di Euro.

Escludendo gli investimenti generati dalla rete delle società finanziarie e di sistema, sulle attività produttive delle cooperative, Coopfond ha complessivamente mobilitato 169,4 milioni di Euro che hanno dato, o stanno per dare, lavoro a più di 15.000 persone.

**Attività dell'esercizio**

È stato l'anno delle strategie. Sono state deliberate 9 operazioni a testimonianza della crescente richiesta di costituire assetti proprietari stabili. In alcuni comparti, come la formazione, i servizi per l'impiego e i servizi finanziari, la stabilità della presenza di Coopfond nelle compagini societarie è un'esigenza nota che non ha alternative. Talvolta, come nel caso della Biagi per la somministrazione di lavoro, è persino previsto per legge. In altri

casì, il valore strategico sta nella portata evolutiva del progetto, come è stato quest'anno il sostegno degli studenti, seppur partito da una difficile esperienza milanese.

Complessivamente sono state assunte 40 delibere per un totale di 47,0 milioni di Euro. Alle partecipazioni stabili sono stati destinati 24,3 milioni di Euro e 22,8 milioni di Euro all'attività caratteristica, 8 sono state le delibere revocate perché impraticabili.

L'attività caratteristica si è arricchita di ulteriori 31 interventi: 15 sono stati prestati a tasso agevolato concessi dalla Sezione Sviluppo e 16 sono stati assunti dalla Sezione Promozione attraverso l'intervento nel capitale, talvolta affiancato dalla concessione di prestiti partecipativi a tasso agevolato.

Gli interventi nel capitale di rischio sono un po' diminuiti in numero ma è aumentato il valore degli impieghi, determinando una significativa crescita della dimensione media delle operazioni. La Sezione Sviluppo, anche in relazione alle disponibilità, ha rallentato la sua corsa riducendo l'attività diretta ed anche quella indiretta. Non sono state fatte nuove operazioni sul Fondo Unipol Banca e il leasing immobiliare tramite Pico Leasing ha compensato le revocche con un paio di nuove delibere. Gli interventi caratteristici hanno contribuito a finanziare 194,4 milioni di Euro d'investimenti che a regime genereranno più di 2100 posti di lavoro.

Le operazioni di maggiore rilievo tra i nuovi interventi deliberati sono:

- la partecipazione al citato gruppo Ipercoop Sicilia e i connessi finanziamenti alle cooperative promotrici;
- la partecipazione a Terre d'Emilia, una società di scopo nata per l'acquisizione di ParmaReggio, che ha consentito di consolidare una forte leadership nel mercato del Parmigiano Reggiano;
- il finanziamento del piano di sviluppo della cooperativa Deco, che ha acquisito il marchio Scala e i connessi stabilimenti produttivi del Lazio, estendendo l'attività commerciale nel centro sud;
- la partecipazione Reset, società nata per la costruzione e gestione di studentati;
- la partecipazione a Tangram, società nata per gestire il risanamento di Obiettivo Lavoro
- la partecipazione a Esperia, strumento creato nell'imolese per gestire un patrimonio immobiliare destinato alle cooperative sociali.

**Partecipazioni stabili**

Il gruppo delle partecipazioni stabili in portafoglio è passato da 45 a 49, alle quali vanno sommate altre 5 operazioni deliberate e non ancora erogate al 30 giugno. La consistenza delle partecipazioni stabili erogate, al netto delle svalutazioni e rivalutazioni, ha raggiunto il valore di 86,6 milioni di Euro con un aumento netto di 20 milioni, ascrivibili principalmente: all'incremento netto dell'intervento sul gruppo Unipol, all'adeguamento della dotazione finanziaria della controllata Guattani 9, all'entrata nell'operazione di salvataggio OL tramite Tangram spa, al completamento delle partecipazioni nel Confidi Marche, in Agrinvest, in Coopim, in Asscooper, in Incoop, in Pico Leasing e in Etimos. Il patrimonio netto di Coopfond al 30/06/04 era di 220,7 milioni di Euro: le partecipazioni stabili arrivano dunque ad assorbire quasi il 40% delle risorse disponibili, in netto aumento rispetto agli esercizi precedenti.

**OBIETTIVI STRATEGICI PER L'ESERCIZIO 2004/2005**

- Continuare a privilegiare gli interventi ad alto merito sociale, nelle aree svantaggiate e quelli finalizzati al consolidamento delle realtà imprenditoriali del mezzogiorno selezionando i progetti più qualificati.
- Contribuire all'incremento della dimensione media dell'impresa cooperativa, sostenendo tutte le possibili forme d'integrazione, dalle classiche fusioni tra cooperative alla creazione di reti strutturate tra soggetti con interessi omogenei, dalla creazione di società di scopo alla creazione dei gruppi cooperativi paritetici previsti dal nuovo diritto societario.
- Favorire l'internazionalizzazione dell'impresa cooperativa.
- Sostenere il rilancio del sistema formativo di Legacoop come strumento per la divulgazione della cultura d'impresa cooperativa.
- Rafforzare o creare strumenti finanziari specializzati e capaci di accompagnare le strategie di sviluppo settoriale delle imprese cooperative.

**Nel prossimo numero l'analisi del portafoglio**

